



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.70 mercoledì 12 marzo 2003

euro 0,90 l'Unità + Cd "Eliades Ochoa" € 6,80; l'Unità + Cd "Omara Portundo" € 6,80
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80; l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nei momenti difficili scendono
in campo i grandi statisti.
«Ma quale crisi di governo!



Se appena tentano di mettere
le mani sulla rete Rai
al Nord andiamo giù a prenderli

a calci nel culo». Umberto Bossi,
ministro delle Riforme,
(Repubblica Italiana), 9 marzo

Blair barcolla, la guerra rallenta

Il premier inglese, sempre più isolato in casa, convince gli Usa a rinviare l'ultimatum a Saddam
Ma Rumsfeld avverte: se l'Inghilterra si tirerà indietro non ci fermeremo, attaccheremo da soli

IL SILENZIO ITALIANO E LA PROPOSTA DI ESILIO

Si incrociano le conversazioni sul
faccia a faccia televisivo di Massimo D'Alema e Antonio Martino,
durante la trasmissione «Porta a Porta»
di lunedì sera. Come in un gioco di società,
il ministro della Difesa italiano, sorridente e stranamente poco preoccupato,
rifiuta di svelare la posizione del governo italiano.
Con le Nazioni Unite? Contro le Nazioni Unite? Senza le Nazioni Unite? Con l'Unione Europea? Fuori da essa,
con una non meglio precisata «coalizione»,
come nei racconti di fantascienza di Philip Dick? Martino si è ostinato a non dirlo,
soddisfatto della sua discrezione,
benché il presidente dei Ds lo abbia incalzato senza cedere,
senza stancarsi, senza fingere di stare allo strano gioco,
per quasi due ore.

Dopo questo dialogo senza risposte,
che appartiene al teatro dell'assurdo,
se non accadesse ai nostri giorni,
con una vera guerra che sta per accadere
e un vero governo che non si fa trovare,
si capisce il senso di un breve documento
che Norberto Bobbio e Umberto Eco hanno firmato
e affidato alle agenzie martedì sera,
e che leggete su questa pagina.
Tale dichiarazione è un evidente sostegno
al progetto di Pannella e Bonino,
un impegno a evitare la guerra
e a dare libertà e democrazia all'Iraq
sotto la guida dell'Onu,
con l'abbandono del potere da parte di Saddam Hussein.
Bobbio e Eco non si pongono il problema
se la proposta sia ingenua o sia realistica.
Dicono entrambi tre cose.
La prima: è un modo effettivo di agire,
invece di invocare, per impedire la guerra.
La seconda: intende costringere il governo italiano
a dire una cosa chiara, univoca, utile.
Un'occasione che il governo italiano non può permettersi di perdere.
La terza è che un simile sforzo diplomatico
impegna l'Europa - ora spaccata -
ad agire insieme.
E mette le Nazioni Unite al centro,
proprio quando si vorrebbe dichiararle finite.
E intanto non si scatena la guerra.

F.C.

APPELLO DI NORBERTO BOBBIO E UMBERTO ECO

Restano pochi giorni, forse poche ore di tempo. Ma l'Unione Europea e le Nazioni Unite, con il necessario urgente e doveroso sostegno del Governo e del Parlamento italiano, possono ancora evitare la guerra facendo ogni sforzo politico e diplomatico per indurre Saddam Hussein ad abbandonare il potere.

In tal modo l'Iraq potrà essere un paese libero e democratico sotto l'egida dell'Onu. Speriamo e chiediamo che si facciano ogni sforzo per rendere possibile questa soluzione senza sangue e senza guerra.

*Norberto Bobbio, filosofo e senatore a vita; Umberto Eco, docente e scrittore

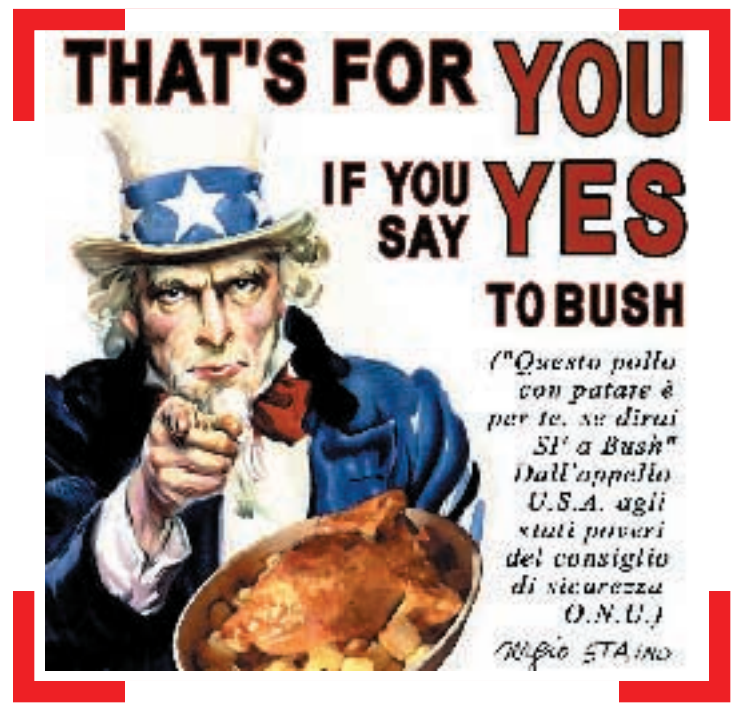
Tony Blair barcolla. La guerra slitta. Il termine del 17 marzo, fissato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, non ha retto l'impulso di una bocciatura sonoramente annunciata. La minaccia di veto messa sul tavolo da Chirac e Putin pesa. Anche sulla scia dei sondaggi negativi, Londra offre una nuova data: fine marzo. Ma il capo del Pentagono, Rumsfeld, avverte: noi faremo la guerra anche senza gli inglesi.

ALLE PAGINE 2-8

Ciampi

Il capo dello Stato al governo: seguire l'Onu e la Costituzione

VASILE A PAGINA 7



Rai, questo presidente non s'ha da fare

Paolo Mieli assediato dalla destra e da Tremonti non scioglie la riserva: il nuovo Cda già in bilico

Fiat, milleottocento lavoratori fuori per sempre



Una manifestazione di operai della Fiat di Mirafiori Foto di Massimo Pinca/Ap BURZIO A PAGINA 17

Natalia Lombardo

ROMA Paolo Mieli a un passo dal rifiuto della presidenza Rai? Ieri lo si è sfiorato per un soffio, ma tra la notte e la giornata di oggi le cose potrebbero risolversi. O comunque definirsi. È in atto un braccio di ferro.

SEGUE A PAGINA 9

Crisi a destra

Autosospensioni a raffica tra i sindaci di Forza Italia e della Lega

SARTORI A PAGINA 10

C'È UN TRANELLO IN PIÙ

Carlo Rognoni

Caro Paolo Mieli, auguri! Spero davvero che al più presto tu possa sciogliere la riserva che hai avanzato per la presidenza della Rai. Vorrebbe dire che l'azienda avrà un nuovo direttore generale e che tu sei stato messo nella condizione sia di valutarne la professionalità sia la disponibilità a far squadra con te e il nuovo consiglio d'amministrazione. Sono tanti e tali i poteri che la legge assegna al direttore generale che se non c'è un forte spirito di collaborazione ai vertici, difficilmente la Rai potrà affrontare i prossimi mesi.

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE A PAGINA 30

L'adesivo della



in regalo

con l'Unità domani in edicola

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
pace diritti
MILANO SABATO 15 MARZO 2003
CGIL
www.cgil.it

LETTERA A UN AMICO PERDUTO

Folco Portinari

Caro Bruno, siamo ormai in tempo pasquale, che significa pure in tempo di uova con sorpresa. Fresco infartuato, mi trovo a non poter mangiare uova (in compenso posso bere vino, rosso, che dicono funzioni bene contro l'infarto, benché io...). Ma non a scartare le sorprese e la prima è che tu sia andato in pensione adesso. Io avevo capito male, convinto che la cosa fosse accaduta qualche mese fa. Anzi, allora ti scrissi una lettera, forse mai arrivata a destinazione, nella quale ti ringraziavo per la tua amicizia, per il tuo essere granata, per le emozioni che mi avevi procurato (ricordo la notte dell'Heysel con commossa ammirazione; ricordi? Ti diedi pure un premio).

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo Martino Caino

Neppure D'Alema, con la ruvidezza che gli viene universalmente riconosciuta, è riuscito a stanare il ministro della Difesa Martino a Porta a Porta, per fargli dire qual è la posizione del governo sulla guerra all'Iraq. Una questione, voi capite, di una certa importanza, sulla quale conosciamo l'orientamento di tutti i paesi della Terra e quasi perfino di quelli della galassia. E si conoscono purtroppo le spaventose stime dei morti, i piani americani di occupazione e quanto altro può essere previsto di peggio. Invece quello che farà il governo italiano non può dirlo neppure il ministro della Difesa, il quale, alle insistenze di D'Alema si è limitato a rispondere irritato: «Non sono mica il portavoce del governo». Un po' come Caino che, quando Dio gli chiese notizie di Abele, rispose: «Non sono mica il custode di mio fratello». Intanto il grande comunicatore ha ben altra Guerra a cui pensare, con l'esercito celtico eternamente alle porte. E poi Berlusconi ci vuole troppo bene per andare in tv a darci delle brutte notizie. Quando si tratta di ticket, di tasse da aumentare, di pensioni da tagliare e di guerre da fare, lui preferisce mandare avanti gli altri, con la classica battuta: vai avanti tu, che mi viene da ridere.

il **Prestito** Personale.
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

OGGI

NON PROFIT a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

Marina Mastroiusta

Sotto ai riflettori Blair accusa Parigi e Mosca di fare il gioco di Saddam annunciando il veto all'Onu, a suo modo di vedere niente di più che una maniera per dire al dittatore: «te la sei cavata ancora». Poi però, rifacendo i conti, quel no pronunciato tanto forte dal presidente francese Chirac parlando dai canali di maggior ascolto lunedì sera sommato al rifiuto di Mosca di votare a favore di una risoluzione concepita come un via libera alla guerra in Iraq, sembra aver ottenuto qualcos'altro oltre ai rimproveri britannici. Il termine del 17 marzo, fissato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, non ha retto l'impatto di una bocciatura sonoramente annunciata. Il Consiglio di sicurezza, riunito ieri in seduta pubblica su richiesta dei paesi non allineati, non ha ancora votato sulla bozza a tre. Londra si sta dando da fare per correggerne i termini in modo da renderla più digeribile agli indecisi, i paesi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza, che insistono su due punti: innanzi tutto più tempo per l'ultimatum, 45 giorni azzardano, sapendo bene di dover trattare al ribasso (Londra è disponibile a concedere un paio di settimane, la Casa Bianca morde il freno ed esclude che si possa parlare di un rinvio di un mese). Da ultimo, il Canada (che non fa ora parte del Consiglio di Sicurezza, ma che aveva già cercato di svolgere un ruolo di mediazione) ha suggerito di dare tre settimane di tempo al regime di Baghdad. E poi più riconoscibilità delle richieste alle quali Saddam deve sottostare, un sistema di test che renda meno opinabile di quanto non sia stata finora la valutazione del grado di collaborazione di Baghdad. Qualcosa di simile a quello che la Francia chiedeva da tempo, una lista di obiettivi e un calendario da rispettare, senza che nessuno, nemmeno Bush, possa minimizzare i risultati come privi di valore.

Parigi non può che essere soddisfatta, anche se la strada è ancora tutta in salita. Mosca si compiace del fatto che le «posizioni ferme» abbiano «aumentato la probabilità di una soluzione politica». La guerra rallenta il passo, Chirac rimette la questione sui binari di un mondo a più voci, dove non vale la rego-

“ La Francia disponibile a un compromesso ma non su un documento che preveda l'uso della forza e meccanismi automatici per l'intervento ”

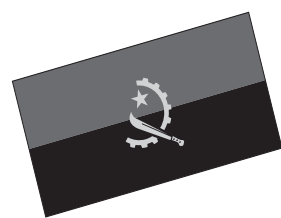


Gli incerti chiedono più tempo Il Canada propone ancora tre settimane per gli ispettori El Baradei: «La guerra si può ancora evitare, ma la palla ora è nel campo iracheno» ”

Il fronte del veto rallenta la guerra

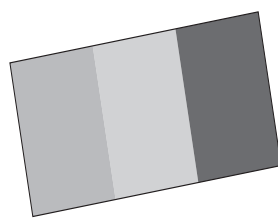
Slitta l'ultimatum del 17 marzo. I paesi indecisi chiedono altri 45 giorni. Gli ispettori: Saddam disarmi

gli indecisi



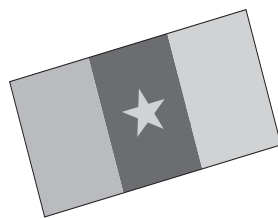
ANGOLA

Secondo una fonte francese l'Angola «non ha dato ancora alcuna indicazione è del tutto indecisa e appare molto esitante»



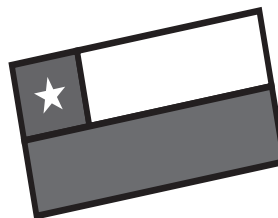
GUINEA

Il Paese africano avrebbe confermato la sua posizione a favore di un'astensione nel voto sulla nuova risoluzione



CAMERUN

Anche il Camerun sarebbe favorevole all'astensione in caso di voto di una nuova risoluzione che autorizza la guerra in Iraq



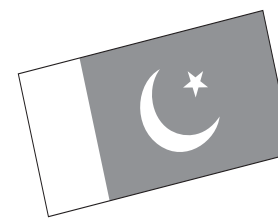
CILE

Stando sempre alla fonte diplomatica francese il Paese sudamericano «esita tra l'astensione e il voto contrario»



MESSICO

Come il Cile anche il Messico membro non permanente dell'Onu è «incerto tra un'astensione e il voto contrario»



PAKISTAN

Il Paese asiatico guidato da Musharraf avrebbe confermato la decisione di astenersi in caso di un voto all'Onu

che giorno è

Il doppio veto frena Bush.

L'annuncio del voto contrario di Russia e Francia sulla risoluzione anglo-americana rallenta la corsa verso un nuovo conflitto. La data limite del 17 marzo è di fatto archiviata. Londra si è precipitata a dire che si può rivedere il calendario. La nuova ora potrebbe essere fissata a fine marzo, fanno sapere gli inglesi mentre i sei paesi indecisi del Consiglio di Sicurezza avanzano la proposta di un rinvio di 45 giorni. Bush non è disposto ad accettare che passi un altro mese, ma potrebbe concedere un paio di settimane. Si tratta per riscrivere la seconda risoluzione, gli Usa chiedono un voto entro la settimana. E il segretario alla Difesa Rumsfeld intanto dice che l'America è pronta ad andare alla guerra anche senza i britannici.

Parigi prende atto. La Francia incassa insieme alla Russia «gli elementi nuovi». Ma non concede spazio a compromessi che aprirebbero la strada alla guerra: «rifiuteremo qualsiasi risoluzione che autorizzi l'uso della forza». Mosca conferma l'asse con Parigi e Berlino. Pechino ribadisce il suo no: una seconda risoluzione al momento non è necessaria.

Blair in affanno. Il premier inglese disperatamente tenta di trovare quel compromesso che potrebbe far scattare un conflitto contro l'Iraq sotto la bandiera dell'Onu. Senza quel via libera sa che il suo paese e il suo partito lo metteranno sotto accusa. A francesi e russi ha ricordato che porre il veto equivale ad aiutare Saddam ma all'amico Bush deve aver detto che è meglio, molto meglio aspettare cercando di scongiurare una guerra unilaterale.



Truppe americane nel deserto del Kuwait

Laurent Rebour/AP

l'intervista

Angelo Del Boca storico

Solo il Camerun alla fine potrebbe schierarsi con Bush. L'Angola è stata per anni legata a Cuba. La Guinea è contro il conflitto

«Tre paesi africani poverissimi, ma comprarli non è facile»

Umberto De Giovannangeli

«Non capisco davvero come gli Stati Uniti possano pretendere un sostegno nel Consiglio di Sicurezza da parte di tre Paesi - Angola, Camerun e Guinea - tra i più poveri dell'intero Continente africano. C'è che dimentica o finge di dimenticare che i prezzi dei prodotti agricoli e dei minerali di cui questi Paesi sono ricchi continuano ad essere stabiliti non in Africa ma a New York e a Londra». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici del «pianeta Africa»: Angelo Del Boca.

L'Africa torna ad essere «oggetto del desiderio»: i voti di Angola, Camerun, Guinea al Consiglio di Sicurezza sono appetiti sia dagli angloamericani che dal «fronte del no» alla guerra. In questo contesto, come valuta l'azione Usa?

«Direi che gli americani hanno la coscienza sporca perché in questi ultimi anni hanno fatto una serie di promesse ai Paesi africani; promesse che non hanno mai mantenuto. Il grande debito economico dell'Africa continua a crescere nei confronti dei

Paesi ricchi, la famosa sanatoria non arriva mai. I prezzi dei prodotti agricoli e dei minerali continuano ad essere decisi non in Africa ma a New York e a Londra. Non capisco come gli Stati Uniti possano pretendere di avere il sostegno nel Consiglio di Sicurezza di tre Paesi - Angola, Camerun, Guinea - tra i più poveri dell'Africa e uno di questi, l'Angola, è appena uscito da una guerra civile ventennale che ha provocato più di 1 milione di morti».

Le nostre difficoltà a conquistare quei voti, afferma il segretario di Stato Colin Powell, derivano dal fatto che «non siamo stati una potenza coloniale...».

Gli Stati Uniti sanno che non hanno mantenuto le promesse di aiuti fatte ad un pezzo di Africa in miseria

«È vero, in Africa gli Stati Uniti non hanno messo piede se non attraverso la Liberia, a metà dell'Ottocento, quando hanno cercato di farne un Paese civile, trasferendo dagli Usa alcune migliaia di africani, che si sono poi trasformati nei veri padroni della Liberia vendendo a prezzi stracciati gli stessi prodotti statunitensi e determinando una divisione all'interno del Paese che ancora oggi crea una serie di guerre civili. Come esempio di colonizzazione è stato un assoluto fallimento. Non possono neanche dire di non averci provato. È vero che non era il governo ad organizzare questa colonizzazione bensì delle società religiose private, ma il solo fatto che la moneta era il dollaro dice tutto. Non credo che quello di Washington sia il pulpito giusto per fare prediche ai Paesi colonizzatori tradizionali, come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo e l'Italia».

Quale area del Continente africano potrebbe essere più a rischio destabilizzazione in caso di guerra all'Iraq?

«È senza dubbio l'area mediterranea, dove sono già presenti focolai di fondamentalismo islamico. Non vorrei, ad esempio, che in Algeria, dove

sembra che la guerra civile - una guerra che ha provocato oltre centomila morti - stia per spengersi, non si riacutizzasse il problema dopo l'invasione di un territorio musulmano. I ripetuti appelli di Osama Bin Laden a mobilitarsi in tutto il mondo arabo e musulmano potrebbero dare dei tristi frutti. Non dimentichiamo che situazioni analoghe, anche se meno gravi dell'Algeria, sono presenti in Tunisia ed Egitto. Il solo Paese che saprebbe fronteggiare una ripresa del fondamentalismo è la Libia di Gheddafi. Il rais libico ha giurato la morte a Bin Laden molto prima che gli americani lo scoprissero».

Cosa unisce e cosa divide Angola, Camerun e Guinea?

«Li unisce sicuramente la povertà, il difficile cammino verso il multipartitismo ed un'autentica democrazia. La Guinea è da anni sotto la dittatura di Lansana Conté; l'Angola non ha mai tentato di indire delle autentiche elezioni perché frenata da una sanguinosa guerra civile. Il solo Paese che ha avviato una liberalizzazione ammettendo il multipartitismo è il Camerun».

È possibile azzardare una previsione sul voto dei tre Paesi

africani al Consiglio di Sicurezza?

«Tutti e tre sono Paesi poveri e quindi comprabili. Ma l'Angola, non dimentichiamolo, è ancora un Paese a orientamento marxista e che è stato per anni aiutato dai cubani nella guerra civile e dunque non credo che voglia assecondare fino in fondo gli Stati Uniti che attraverso il Sud Africa appoggiarono la fazione secessionista dell'Unita diretta da Savimbi. Azzardando delle previsioni, l'unico Paese che potrebbe alla fine accettare di votare per la guerra è il Camerun. La Guinea dal canto suo, attraverso il suo ambasciatore all'Onu Mamady Traore, ha fatto dichiarazioni molto

La Guinea è sotto dittatura, l'Angola è dilaniata dalla guerra civile. Solo il Camerun è arrivato al multipartitismo

richiesta espulsioni

Il Belgio dice no agli Usa Diplomatico iracheno resta

BRUXELLES Anche il Belgio, allineato sulle posizioni di Francia e Germania, dice «no» agli Usa. Il governo belga si è rifiutato infatti di espellere, secondo quanto richiesto dagli Usa, un diplomatico iracheno che, da quanto riferito da un rappresentante del governo che ha preferito mantenere l'anonimato, era accusato da gli Stati Uniti di atti di spionaggio.

«Non abbiamo elementi che giustificano un'espulsione», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri belga Patrick Herman, precisando che la richiesta americana era pervenuta pochi giorni fa. «Abbiamo valutato la richiesta, esaminato gli elementi disponibili e abbiamo concluso che non offrivano prove che il diplomatico fosse coinvolto in attività non compatibili con il suo status», ha continuato il portavoce del ministero. Oltre al Belgio, Washington ha indicato ad altri 60 paesi i nomi di circa 300 rappresentanti iracheni da espellere perché svolgerebbero, secondo gli Usa, attività di spionaggio.

Il Belgio ha più volte preso le distanze dagli Usa, da ultimo sulla richiesta statunitense di fornire aiuto immediato alla Turchia in ambito Nato.

la «o con me o contro di me», spostata dall'amministrazione Bush. La Francia «prende atto» della disponibilità britannica a rivedere il progetto di risoluzione. «È uno sviluppo nuovo, il futuro ci dirà se è uno sviluppo significativo», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Francois Rivasseau, chiarendo che il «no comunque» pronunciato da Chirac non significa che Parigi sia contraria ad un compromesso. Ma che ci sono «linee rosse che non supererà»: «qualsiasi risoluzione che autorizzi l'uso della forza e qualsiasi elemento di automatismo». Per Parigi gli ispettori avranno bisogno di quattro mesi dal giorno in cui presenteranno il loro piano di lavoro. «Solo in questo contesto la Francia sarebbe aperta al compromesso». Anche Mosca aspetta di vedere le carte, prima di decidere il da farsi, fermo restando il no sull'attuale bozza di risoluzione. «In questo momento la situazione si sta sviluppando in maniera velocissima», ha detto ieri l'ambasciatore russo in Italia Nikolaj Spasskij. Sviluppi veloci che vanno esaminati con cura. Pechino, in un ennesimo giro di telefonate con Bush e Chirac, ha ripetuto di ritenere non necessaria la nuova risoluzione, per la Cina è sugli ispettori che la decisione di astenersi in caso di un voto all'Onu

«Non abbiamo elementi che giustificano un'espulsione», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri belga Patrick Herman, precisando che la richiesta americana era pervenuta pochi giorni fa. «Abbiamo valutato la richiesta, esaminato gli elementi disponibili e abbiamo concluso che non offrivano prove che il diplomatico fosse coinvolto in attività non compatibili con il suo status», ha continuato il portavoce del ministero. Oltre al Belgio, Washington ha indicato ad altri 60 paesi i nomi di circa 300 rappresentanti iracheni da espellere perché svolgerebbero, secondo gli Usa, attività di spionaggio. Il Belgio ha più volte preso le distanze dagli Usa, da ultimo sulla richiesta statunitense di fornire aiuto immediato alla Turchia in ambito Nato.

Un voto diversificato dei tre Paesi potrebbe avere ricadute negative sugli organismi sovranazionali africani?

«Stiamo parlando di un'organismo sovranazionale, la Nazione Africana, che ha sostituito l'Oua, che è stata una recente invenzione di Gheddafi, nel 1999, ratificata da quasi tutti i Paesi africani. Ad oggi, la crisi irachena non ha provocato scontri e divisioni al suo interno. Ma ciò potrebbe accadere sull'onda di una spaccatura nel Consiglio di sicurezza dei tre membri africani».

Negli ultimi tempi l'Africa è stata meta di visite e missioni diplomatiche ad alto livello. Qual è quella che le è apparsa più significativa?

«Certamente quella di Giovanni Paolo II. Il Papa non poteva promettere aiuti economici o di liberare il Continente dal flagello dell'Aids, però ha portato conforto a popolazioni che sono state dimenticate da tutti e che invece di aver sviluppo denunciano carenze insopportabili. L'Africa muore e nessuno se ne occupa, oppure se ne occupa soltanto quando c'è da chiedere un voto al Consiglio di Sicurezza».

Gianni Marsilli

Ha detto Bono, il cantante leader degli U2: «Tony Blair è sincero, ma sinceramente nell'errore». Buona fede e convinzione: è quanto gli concedono i britannici. Non di più. Non certo la fiducia quasi plebiscitaria con la quale lo mandarono a Downing Street nel '97 e nel 2001. Lo dicono i sondaggi (l'ultimo ieri per «The Times») con sufficiente chiarezza: il 52 per cento ritiene che la Gran Bretagna possa entrare in guerra contro l'Iraq solo con l'avallo dell'Onu, il 24 per cento è contro «senza se e senza ma», soltanto il 19 per cento auspica che si vada a Baghdad e si prenda Saddam a calci nel sedere, con o senza Onu. Ancora: non più del 43 per cento dei laburisti crede nella necessità di una guerra (erano il 50 per cento un mese fa), l'80 per cento dei liberali non ci crede affatto, come il 30 per cento dei conservatori. In altre parole, Tony Blair ha disperato bisogno di una risoluzione Onu. E' in un cul di sacco, e si agita furiosamente per uscirne. Intorno a lui, anche nel primo cerchio, si annunciano le prime defezioni.

Minaccia le dimissioni Robin Cook, che fu ministro degli Esteri e che oggi è il capo dei laburisti ai Comuni. Le minaccia Clare Short, ministro per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, in caso di attacco unilaterale: «Sarebbe una violazione del diritto internazionale», e i conservatori - come fossero al governo - ne chiedono l'immediato licenziamento. Le minacciano, più sottovoce, altri ministri e sottosegretari. Tom Dalyell, laburista decano a Westminster, minaccia invece un congresso straordinario del Labour: «E in quella sede chiederemo al Primo ministro di interrogarsi sulla sua posizione di capo del partito». E quindi, implicitamente, sulla sua permanenza a Downing Street. Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere, giura fedeltà al premier, ma tutti conoscono le sue aspettative: fedele fino al primo passo falso, poi in corsa per la successione. A Londra te lo dicono tutti: Brown è Salieri, Blair il suo Mozart. Serpeggia la rivolta. Andrew Reed era il capo di gabinetto, oltre che deputato, del ministro dell'ambiente Margaret Beckett: domenica scorsa ha preso cappello e sbattuto la porta. Altri eminenti membri di gabinetti ministeriali sono sulle sue tracce. È tutto il sistema-Blair che, per la prima

Il primo ministro inglese Tony Blair durante la conferenza stampa di ieri



“ Il premier non ha più la fiducia plebiscitaria con la quale fu mandato a Downing Street nel '97 e nel 2001 Il 52% vuole rispettare l'Onu ”



La fronda laburista cresce Minacciano le dimissioni ministri e leader del partito Gordon Brown professa fedeltà ma è pronto per la successione

La Gran Bretagna si rivolta a Blair

Solo il 19% è con il premier. Nel Labour c'è chi è pronto a chiedere le sue dimissioni

mediazione Onu

Cipro, Kofi Annan getta la spugna Niente referendum sulla riunificazione

L'AIA In un laconico comunicato letto ieri mattina all'alba, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha annunciato il fallimento dei negoziati sulla riunificazione di Cipro: «Sfortunatamente i nostri sforzi di pace non hanno avuto successo. Siamo arrivati alla fine della strada».

Nonostante una maratona diplomatica durata 15 ore, infatti, Annan non è riuscito a convincere il presidente greco cipriota Tassos Papadopoulos e il leader turco cipriota Rauf Denktaş a tenere sull'isola due referendum separati il prossimo 30 marzo, per chiedere alla popolazione il sostegno al piano proposto dall'Onu. Un piano che prevedeva la creazione di una confederazione sul modello elvetico, formata da due «stati componenti» legati in «un'unione indissolubile», con un consiglio di presidenza composto da sei membri ed un presidente a rotazione ogni dieci mesi.

Secondo quanto emerso, sono stati i turco ciprioti a bocciare definitivamente la proposta, nonostante l'ultimo tentativo di Annan, che aveva chiesto di continuare i negoziati fino al 28 marzo e di far slittare il referendum al 6 aprile: Papadopoulos si era detto disposto ad accettare questa nuova condizione, ma da Denktaş è arrivato un no senza appello.

Il fallimento dei negoziati sulla riunificazione dell'isola non bloccherà la tabella di marcia per l'adesione di Cipro all'Ue, ma avrà conseguenze soprattutto per la Turchia, Paese candidato all'ingresso nell'Unione Europea: «È difficile immaginare come sia possibile

avviare negoziati di adesione con la Turchia in queste circostanze (il fallimento delle trattative)», ha infatti commentato il commissario europeo all'Allargamento, Guenther Verheugen, sottolineando la bizzarria di un Paese candidato che non riconosce un Paese membro dell'Unione.

«Condivido con tutti i greco ciprioti e turco ciprioti amanti della pace, un profondo senso di tristezza. Non sono sicuro che un'altra opportunità del genere si ripresenterà di nuovo così presto», ha affermato Annan nel comunicato, annunciando che verrà presto chiuso l'ufficio delle Nazioni Unite a Nicosia, mentre i caschi blu continueranno a pattugliare la «Green Line», la linea Attila, l'ultimo muro d'Europa che separa Cipro dalla «Repubblica turca di Cipro Nord».

Secondo il leader del Palazzo di Vetro, inoltre, la crisi irachena ha inciso nel fallimento dei negoziati: «Una delle difficoltà che ci troviamo ad affrontare nella ricerca di una soluzione per Cipro, è che il nostro lavoro è oscurato dall'atmosfera di crisi e dalla grande ansia che coinvolge il mondo intero e che riguarda l'Iraq e il suo disarmo», aveva infatti affermato Annan durante una pausa dei negoziati.

«Il mio piano resta sul tavolo», ha fatto comunque sapere il segretario delle Nazioni Unite, esprimendo l'auspicio che prima o poi i negoziati possano riprendere e sottolineando di avere ancora fiducia nelle due comunità cipriote: «Ho letto nei loro occhi una grande volontà di pace e riunificazione».

Aznar, il proconsole di Bush

«La Spagna non starà seduta nell'angolo della storia». Così ha scelto l'impero americano

Franco Mimmi

94% dei cittadini si dice contrario e l'80% è sfavorevole anche se fosse appoggiata dal Consiglio di sicurezza.

Ma questo ad Aznar non importa, non gli importano le solide basi di politica internazionale che i suoi predecessori avevano stabilito: essere tra i pilastri della costruzione europea, avere stabilito un rapporto privilegiato con i paesi arabi, avere trovato con l'America latina un rapporto non incrinato dal ricordo della «Conquista». Nel neocolonialismo di George W. Bush ha visto la possibilità di dare forza al proprio neozionalismo e si è affrettato a sporsarlo, non perché Saddam Hussein sia - e lo è - pericoloso, non per liberare il Medio Oriente da un tiranno, ma per passare alla storia come l'uomo che ha dato alla Spagna una nuova grandezza: «Quando nel mondo accade qualcosa di importante - ha detto - la Spagna non sta più seduta in un angolo. Non vogliamo vedere la Spagna seduta nell'angolo della Storia, nell'angolo dei paesi che non contano, che non servono, che non decidono». In un mondo globalizzato, e nel quale certo la Spagna non può diventare una superpotenza, un simile progetto potrebbe apparire non solo bislac-

ma addirittura controproducente, poiché difficilmente i paesi leader dell'Europa - Francia e Germania - dimenticherebbero un affronto che è quasi un tradimento, difficilmente i paesi arabi continuerebbero a guardare a Madrid con fiducia, difficilmente i paesi sudamericani dimenticherebbero che l'ambasciatore spagnolo in Venezuela andò con quello statunitense a congratularsi per il riuscito - ma effimero - golpe contro Hugo Chavez.

Però nella strategia di Aznar la scommessa è totale ed è sugli Usa, l'unica superpotenza rimasta dopo la caduta del muro di Berlino: come Tony Blair e Silvio Berlusconi, non ha mai considerato l'Europa se non come un vantaggioso ambito economico e sempre è stato contrario alla sua coesione politica, preferisce essere il proconsole dell'imperatore e attendersi in cambio l'accesso agli organismi internazionali di vertice come il G-8, il gruppo dei paesi più importanti del mondo. Evidentemente ha creduto a Jeb Bush, fratello del presidente, che nel corso di una visita lo ha chiamato «presidente della Repubblica spagnola» e ha promesso che da questo allineamento la Spagna trarrà «benefici che ora

neppure immagina».

Per questa strategia Aznar, già prima del caso Iraq, ha scusato il rifiuto di Bush di sottoscrivere il Protocollo di Kyoto sulla protezione ambientale, ha appoggiato lo «scudo spaziale», ha spinto perché l'Unione europea non si opponesse in blocco alla pretesa Usa della immunità per i propri cittadini davanti alla Corte penale internazionale. È stato il primo, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, ad appoggiare la guerra all'Afghanistan, e poi, approfittando anche del posto temporaneo nel Consiglio di sicurezza Onu, quella all'Iraq, nonostante il Trattato dell'Unione lo obbligasse a caricare il consenso con gli altri membri europei. Quando Francia e Germania, con piglio da protagonisti ma in linea con la posizione ufficiale della Ue, si sono dichiarate contro la guerra, Aznar si è fatto promotore di una lettera firmata da lui, Blair e altri sei capi di governo (tra cui naturalmente Berlusconi), che rivendicava la vicinanza a Washington. Richiamato all'ordine, ha firmato la risoluzione del Consiglio europeo che ribadiva la volontà di cercare una soluzione pacifica, e addirittura l'ha presentata come documento

del governo al Parlamento spagnolo, dove il Pp era rimasto solo, ma tre giorni dopo si è fatto promotore con Bush e Blair di una risoluzione opposta che avalla il conflitto.

Ha presentato al Congresso una mozione d'appoggio e ha ottenuto dal suo partito un voto compatto, contrari tutti gli altri: è seguito un applauso clamoroso dei vincitori, mai si era visto tanto entusiasmo per una guerra. Ha inventato un nuovo modo di fare politica: governa con la maggioranza assoluta ma attribuisce all'opposizione la responsabilità di ciò che non funziona, appoggia la guerra e sostiene che in realtà è l'opposizione a non volere, per motivi elettorali, la pace. «Non c'è pace - ha detto - se chiunque può violare la legalità internazionale», ma considera legittimo attaccare l'Iraq anche senza il consenso dell'Onu. Probabilmente pensava che Francia, Germania e Russia finissero per allinearsi, lasciandogli il prestigio dell'avanguardia, però ha mal calcolato: ormai è prigioniero della sua stessa scommessa e, secondo i più è mancato a quelle che un editorialista ha definito le tre esigenze della democrazia: «Trasparenza, dialogo, rispetto».

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Appello del presidente della Commissione europea: la vicenda irachena ha aperto una profonda crisi che rischia di diventare «gravissima»

Prodi: l'Europa è unita sul ruolo centrale dell'Onu

STRASBURGO Le divergenze, diciamo pure i forti contrasti, dentro l'Europa non «mettono in causa le politiche e la solidità della nostra alleanza né il complesso dei rapporti transatlantici». Romano Prodi, presidente della Commissione, presenta una relazione al Parlamento europeo sullo «stato dell'Unione nel 2003». E fotografa, indubbiamente, una condizione che non è tra le più floride. La vicenda irachena ha aperto una profonda ferita nell'Unione che può portare, se non sanata, ad una «crisi gravissima». Eppure, Prodi non si «rassegna». Ed è quasi un appello quello che torna a lanciare per l'unità degli europei, perché l'Unione si doti di «strumenti efficaci» per la politica estera e di sicurezza europea. Prodi espone le due «tentazioni» che ha identificato nella complessità della crisi che investe, come non mai gli europei e i loro quattro paesi che, a vario titolo, sie-

Le divergenze dentro l'Ue non «mettono in causa la solidità della nostra alleanza né i rapporti con i paesi oltreoceano»

dono nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La tentazione di «costruire l'Europa in contrapposizione agli Stati Uniti» e l'amplificazione dei contrasti interni. Non sono preoccupazioni da poco proprio

perché le divergenze «segnano il confine tra la guerra e la pace».

L'Europa e l'America non metteranno in discussione la «storia comune e la portata dei legami» tra una sponda e l'altra dell'Atlantico. Per non essere frainteso, Prodi offre ai giornalisti un supplemento di spiegazione. «Il discorso sulla guerra non si presta ad equivoci né a interpretazioni incerte». Come dire: l'Europa deve lavorare per la pace, sino all'ultimo. Ma ciò, e ci mancherebbe, non mette in discussione la portata e il futuro della cooperazione con gli Usa. Basterebbe ricordare, come fa il presidente della Commissione, il varo proprio in questi giorni di alcune importanti collaborazioni nel campo scientifico e, in

particolare, dell'energia pulita. Un esempio per dimostrare che «non c'è alcuna spinta per allargare la frattura ad altri fronti». Il rapporto di «lungo termine» con l'altro partner è «importante per il futuro del mondo».

Sgombrato il campo dal dubbio che poteva serpeggiare presso qualche interlocutore distratto, Prodi si concentra sull'Europa. Sulla maledetta «schizofrenia» che l'ha colpita e che potrebbe essere la sua condanna. La fragilità è la malattia dell'Europa. Innanzitutto, la fragilità politica. Prodi s'interroga sul futuro dell'Unione, su «quale modello d'Europa vogliamo», su qual è il «progetto che ci guida». Per caso quello di un'Europa «grande supermercato».

Prodi lo dice apertamente: «Non mi piace». E, intanto, sottolinea, sullo sfondo delle divergenze che denuncia, anche i tratti di unità già raggiunti. Quasi un miracolo, visti i tempi e le divisioni laceranti. Il presidente della Commissione richiama il documento unificante che esiste e che non va dimenticato: il testo approvato al Consiglio europeo del 17 febbraio dal quale si ricava - ripete nell'aula di Strasburgo che si è, per tempo, già espressa contro la guerra preventiva - che «noi tutti vogliamo che le Nazioni unite restino l'elemento centrale dell'ordine internazionale; noi tutti sosteniamo il Consiglio di sicurezza nell'esercizio delle sue responsabilità; noi tutti crediamo che la guerra non sia inevitabile

e, nel contempo, poniamo l'Iraq di fronte alle proprie responsabilità». Dunque, esiste ancora una base comune e condivisa. Prodi non demorde e la prende come la possibilità di un nuovo inizio, pensando forse al

«Bisogna dare prova di reciproca solidarietà» e tenere tutti gli altri «al corrente della situazione»

le novità che sembrano affiorare nelle ultime ore.

Prodi ricorda, poi, che esiste il Trattato di Maastricht che impegna i partner a «dare prova di lealtà e di reciproca solidarietà», a coordinare le loro iniziative e a tenere tutti gli altri «al corrente della situazione». I «membri permanenti del Consiglio di sicurezza - aggiunge Prodi - devono difendere le posizioni e gli interessi dell'Unione». Prodi non ha paura dei contrasti. Anzi prende la palla al balzo per invitare a fare «un dibattito senza falsi pudori sull'essenza stessa del nostro modo di stare insieme e di procedere». Appunto, senza paura. Anche perché i popoli hanno detto e diranno la loro. Prodi ricorda che sulla guerra e sulla pace «abbiamo avuta una dimostrazione senza precedenti, bel al di là dei risultati dei sondaggi, nelle strade e nelle piazze delle nostre città». L'avvicinamento tra i popoli dice - «precorre e anticipa le riforme delle istituzioni e degli ordinamenti».

Fronti di Guerra

28,29,30,31

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CNA

3,10 Euro

www.30.net



Fronti di Pace

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CNA



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era
un CD con le immagini più belle

Marzo 2003 • Hanno fotografato, Francesco Acerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Balena, Jan Bauer, Giuseppe Rizzari, Tommaso Bonaventura, Romano Cagnoni, Roberto Candia, Lucio Cavicchioni, Carlo Cerchioli, Francesco Cito, Elio Colavolpe, Francesco Corradini, Alessandro Cosmelli, Enrico Dagnino, Massimo Di Nonno, Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, Patricia Franceschetti, Mauro Calligani, Vince Paolo Gerace, Francesco Giusti, Simona Granati, David Guttenfelder, Osamu Honda, Antonin Kratochvíl, Cristiano Laruffa, Nino Leto, Brunan Linsley, Uliano Lucas, Ricardo Mazalan, Don McCullin, Dimitri Messinis, Luana Monte, Stefano Montesi, Silvia Morara, Christopher Morris, James Nachtwey, Luca Nizzoli, Bruna Orlandi, Franco Pagetti, Andrea Pagliarulo, Eligio Paoni, Samuele Pellicchia, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Roveri, Ivo Saglietti, Koji Sasahara, Massimo Sambucetti, Gervasio Sanchez, Roby Schirer, Livio Senigalliesi, Tonino Sgrò, Paolo Siccardi, Anthony Suau, Mark J. Terrill, Alessandro Tosatto, Michele Trainiti, Marco Vacca, Riccardo Venturi, Ed Wray, Ahn Young-joon, Obed Zilva, Francesco Zizola

Hanno scritto, Erri De Luca, Dacia Maraini, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sabato



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CNA

domani in edicola

domani in regalo ai lettori de l'Unità l'adesivo della pace



Sigmund Ginzberg

Saddam Hussein, messo alle strette, braccato senza più alcuna via d'uscita, si è già rassegnato ad andarsene. Pur avendo giurato che sarebbe morto piuttosto che cedere, avrebbero dovuto passare sul suo cadavere prima di sloggiarlo, tra l'esilio e la morte ha scelto la prima soluzione. Nel 1959. Quando, fallito il tentativo di assassinare Abdel Qarim Kassem, il militare che aveva spodestato l'ultimo sovrano hashemita a Baghdad, ferito nell'attentato (ma c'è chi sostiene che non fosse molto più di un grafico), ormai sicuro che i compagni catturati sarebbero stati costretti a parlare, ripartì prima in Siria, e poi in Egitto. Vi restò, sotto la protezione del regime di Abdel Gamal Nasser per 5 anni, trovando anche il tempo di studiare all'Università del Cairo. Per poi tornare a Baghdad cinque anni dopo e percorrere a tappe forzate la sua sanguinaria strada verso il potere.

Tutt'altra questione è ovviamente se ci sia una possibilità che, messo nuovamente nell'angolo com'è, accetti in extremis nuovamente di mettersi da parte o andarsene da Baghdad, nella speranza di salvare la pelle o, cosa ancora più importante, che l'esilio sia «provvisorio», gli consenta di preparare una rivincita. Pare ci abbiano provato in tutti i modi. Avances in questo senso gli sono venute dai «vicini» arabi. Si dice glielie abbia proposto, con argomentazioni molto convincenti, l'invio di Vladimir Putin, nonché ex premier ed ex capo del Kgb, Evgenij Primakov. Ne hanno parlato, pubblicamente e ripetutamente, i massimi consiglieri di George W. Bush, non solo la «colomba» Colin Powell ma anche il «falco» Donald Rumsfeld, una volta tanto in perfetta sintonia. Il capo del Pentagono gli ha promesso salvacondotti, buen retiro, persino soldi e possibilità di godersi per lui, i familiari e i famigli, tutta la «senior leadership» irachena. Di tanto in tanto ritornano sull'argomento. Gli analisti tendono a dare per scontato che sia, a questo punto, la sola cosa che fermerebbe la macchina bellica (l'altra, ancora più improbabile, sarebbe che Bush fosse abbandonato da Tony Blair). Il giornalista Alexandre Adler, che viene considerato un intimo di Primakov, in un articolo sul *Le Figaro* si è dilungato sulle più profonde ragioni geopolitiche che porterebbero anche Washington a favorire questo tipo di soluzione.

C'era il problema di andarglielo a dire. Che a consigliargli di andare in esilio o mettersi da parte fosse qualcuno vicino a lui era escluso (molti sono finiti a pezzi per molto meno). Si appresta a ricevere a Baghdad una delegazione di ministri degli Esteri arabi, ma pare che l'intesa sia che di questo non si parla. «Chi glielo va a dire a tu per tu,

Secondo «Der Spiegel» avrebbe posto condizioni per andarsene: ritiro delle truppe Usa dal Golfo e l'immunità

”

Umberto De Giovannangeli

Sever Flotzker, direttore delle pagine economiche di «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele, non è certo un pacifista inveterato né tanto meno può essere considerato un ammiratore del «macellaio di Baghdad». Sever Flotzker è un conservatore illuminato molto ascoltato e apprezzato nell'entourage del primo ministro Ariel Sharon. Ed è per questo che ha suscitato scalpore l'editoriale a sua firma pubblicato ieri da *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano d'Israele. Il titolo non si presta ad equivoci: «No ad una guerra senza consenso». Altrettanto chiaro è il contenuto dell'articolo nel quale si consiglia a George W. Bush di rinviare ogni operazione bellica in Iraq. «La guerra può aspettare», sostiene Flotzker. L'editorialista rileva che finora gli Stati Uniti non sono riusciti a creare le condizioni minime necessarie per avviare le ostilità. Di conseguenza, a suo parere, gli Usa non riusciremo a costituire un regime democratico in Iraq, una volta abbattu-

Un suo allontanamento da Baghdad è stato richiesto da più parti: ne hanno parlato gli arabi, la «colomba» Powell e il «falco» Rumsfeld



Gli sono stati promessi salvacondotti e soldi Ma il problema è la possibilità del ritorno: il dittatore sa che su questo punto non ci sono garanzie

”

L'esilio «provvisorio» che vorrebbe Saddam

Nel '59 il rais lasciò l'Iraq, per ritornarci 5 anni dopo. Ora sa che la rivincita sarebbe impossibile

Corte penale internazionale

Il canadese Kirsch eletto presidente

L'AJA «Neutrale, imparziale, nata per proteggere i più deboli»: questo il ruolo della Corte penale internazionale nelle parole del canadese Philippe Kirsch, eletto ieri presidente della neonata Corte, l'organo penale che sarà chiamato a giudicare i crimini di guerra e contro l'umanità. Kirsch, nato nel 1947 nella città belga di Namur, si è trasferito in Canada a 14 anni e si è laureato in legge all'università di Montreal.

Il voto è stato espresso all'unanimità dai 17 colleghi -ricordiamo che i giudici della Corte sono 18 e hanno giurato lunedì alla presenza del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan e della regina d'Olanda. Akua Kuenyeia (Ghana) e Elizabeth Odio Benito (Costa Rica) sono state scelte come vicepresidenti. Con questi due atti formali, la Corte penale internazionale, è di fatto pronta ad entrare in funzione.

Intanto, il Consiglio d'Europa ha lanciato sempre ieri un appello a tutti i governi del mondo, che ancora non hanno deciso l'adesione all'organismo internazionale, invitandoli a farne parte «senza indugio». Il presidente dell'Assemblea, l'austriaco Peter Schieder, ha aggiunto: «Nel momento attuale la Cpi è più necessaria che mai: lancia un messaggio senza equivoci ai dittatori di tutto il mondo, ricordando loro che possono dover rendere conto dei loro atti». Parole di apprezzamento sono arrivate anche dal presidente del Parlamento Europeo Pat Cox: «Sono orgoglioso, come presidente del Parlamento Europeo, del fatto che noi pensiamo che una Corte Penale Internazionale sia meglio di Guantanamo Bay per punire chi ha compiuto crimini contro l'umanità». Il riferimento di Cox è al campo di prigionia americano nella base militare di Guantanamo, nell'isola di Cuba, dove sono tenuti prigionieri, in condizioni disumane, i membri di Al Qaeda e del terrorismo internazionale. Per questo motivo il campo di prigionia è già finito sotto le luci dei riflettori più di una volta. Cox ha anche ricordato che il Parlamento europeo ha promosso e difeso nel modo più chiaro possibile i diritti umani a sostegno di una Corte penale internazionale «come un passo vitale».

sapendo che ha la tendenza a sparare ai messengeri?», dice un diplomatico arabo che ricorda un colloquio in auto durante il quale Saddam aveva estratto la pistola e l'aveva poggiata sul sedile tra lui e l'interlocutore). Saddam Hussein non ha fama di uno che prende bene i consigli sgraditi. In un'affascinante ricostruzione su *Le Monde* del colloquio che ebbe con lui una delegazione inviata da Fidel Castro a Baghdad alla vigilia della guerra del 1991 per convincerlo ad abbandonare il Kuwait, Alcibiades Hidalgo, che era allora l'ambasciatore di Cuba alle Nazioni Unite, e ora vive in Florida, racconta di come reagì malamente alle profferte «amichevoli» (che comprendevano una dettagliata esposizione dei piani militari Usa, pervenuta ai servizi cubani da Mosca): «Io di rapporti così ne ricevo molti. Me li manda quotidianamente il mio ambasciatore all'Onu. Finiscono tutti laggiù», gli disse, indicando con disgusto un portarifiuti di marmo.

Qualcuno il messaggio anche stavolta glielo deve aver fatto avere, anzi forse un abbozzo di trattativa era già stato avviato. Sono venute fuori persino indiscrezioni per cui avrebbe risposto enunciando le sue condizioni per andarsene in esilio: a quanto ha riferito il settimanale tedesco *Der Spiegel*, citando come fonte due diplomatici arabi e uno occidentale negli Emirati, sarebbe: ritiro totale della truppe Usa dal Golfo, fine delle sanzioni, sequestro di tutte le armi di distruzione di massa, compresa l'atomica israeliana, immunità per sé e la famiglia. L'immunità Washington aveva già fatto sapere che gliela concederebbero. Anche la possibilità di godersi i soldi che ha all'estero (nella classifica degli uomini più ricchi del pianeta compilata dalla rivista *Forbes*, Saddam ha un posto tra i primi in graduatoria, la fortuna accumulata col «pizzo» sul petrolio viene stimata ad almeno una decina di miliardi di dollari, anche se nemmeno i servizi americani sembrano es-

sere stati sinora in grado di rintracciarla). Le altre condizioni appaiono invece inaccettabili agli Usa, o assolutamente irrealistiche, come la denuclearizzazione di Israele.

La scorciatoia dell'esilio è per molti versi allettante. Capita spesso che, quando non vengono ammazzati (o non muoiono, come succede ancora più spesso di morte naturale), i dittatori finiscano in esilio. Il settimanale britannico *Economist* ha definito meravigliosa l'idea di atterrare un'isola «magari tropicale ma non deserta» in cui i tiranni possano trascorrere in comfort e sicurezza gli ultimi anni. Su Saddam Hussein si confrontano da anni in occidente due scuole di pensiero: quella di chi lo ritiene un psicopatico e quella di chi invece ritiene che sia cattivo ma per niente pazzo. Lo psichiatra Jerrold Post, il fondatore del *Center for Personality and Clinical Behaviour* della Cia, che tra i propri compiti ha quello di tracciare profili psicologici dei leader mondiali, è tra gli esponenti della prima scuola. Ha sostenuto che le probabilità che Saddam lasci volontariamente il potere siano «tra zero e nessuna». Ma anche lui ammette che possa starci se la considera una ritirata strategica, un modo che gli lasci una chance di ritorno al potere. Ma il problema è che in questo caso di vie di ritorno non ve ne sono: Saddam sa benissimo che non ci sono garanzie che tengano, se cede un dito di potere, rischia che glielo stritolino tutto e per sempre. Di esempi non gliene mancano.

Annibale aveva accettato l'esilio dopo essere stato sconfitto a Zama da, ma finì col suicidarsi 68enne ossessionato dall'idea che il re della Bitinia che lo aveva accolto lo consegnasse ai romani. Napoleone, che era scappato dall'Elba, a Sant'Elena fu forse avvelenato dagli inglesi per non correre rischi. Pochi sono quelli che riescono a sopravvivere e magari tornare (Khomeini fu tra le eccezioni; talvolta tornano i re, come l'afghano Zahir, ma non sul trono). Capita anche che un esilio possa creare più complicazioni di quelle che risolve. Per lo Scì dell'Iran le conseguenze pesano ancora tra Teheran e Washington. Lo storico Simon Sebag Montefiore ha recentemente ricordato che Saddam passa per un appassionato di Stalin. Un esponente curdo ha descritto un incontro all'alba con lui nel 1979, nello studio privato in cui il rais lavorava talvolta per tutta la notte. Ad un angolo, racconta, c'era una brandina da campo. «Il resto della stanza era in pratica una biblioteca monotematica, tutta su Stalin. Si potrebbe dire che andava a letto col dittatore russo». Saddam quindi non può non sapere che il dissenso tra Stalin e Trockij si era risolto solo provvisoriamente con l'esilio di quest'ultimo. Definitivamente solo quando riuscì a farlo ammazzare.

Lo psichiatra Jerrold Post, della Cia: le probabilità che il rais lasci volontariamente il Paese sono «tra zero e nessuna»

”



Soldati nel centro di Baghdad davanti a un murales che ritrae Saddam Hussein

Israele, prime crepe nel muro anti-Iraq

L'editoriale del più diffuso quotidiano sottolinea i rischi di una guerra Usa senza consenso

to il regime di Saddam Hussein. Il giornalista israeliano non lesina accuse nei confronti del capo degli ispettori Onu Hans Blix, «un impiegato svedese non all'altezza dell'incarico, che già anni fa aveva fallito una analo-

Su pressioni Usa il premier Sharon vieta ai suoi ministri tranne quelli di Esteri e Difesa, di esprimersi sull'attacco

”

ga missione». Gli Stati Uniti - conclude Flotzker - devono rinviare per ora l'attacco all'Iraq ed esigere in cambio il sostegno dell'Unione Europea e della Russia alla costituzione, fin d'ora, di un regime alternativo a Saddam Hussein. Le riflessioni dell'auto-revole editorialista del più letto tra i giornali israeliani, segnala le prime crepe in quel «muro» di certezze innalzato dallo Stato ebraico attorno alla necessità di eliminare «uno dei più pericolosi regimi che infestano il Medio Oriente». Concetto ribadito dal premier Sharon nel corso di una seduta col gruppo parlamentare del suo partito, il Likud. Dopo aver ribadito che Israele «non è coinvolto in questo conflitto e non preme perché sia natipto o rinviato», Sharon ha

elogiato la determinazione degli Usa «a porre fine alle minacce provenienti da regimi dittatoriali, come in Iraq, contro di noi, contro la regione e contro il mondo intero», concludendo con una speranza: che la guerra Usa all'Iraq partorisca in Medio Oriente «nuove possibilità che ci permetteranno di procedere sulla via di un processo politico e in seguito, con l'aiuto di Dio, di arrivare alla pace». Puntualizzazioni, auspici, timori accompagnati dall'annuncio che, in seguito all'irritazione statunitense per il moltiplicarsi di dichiarazioni di esponenti del governo israeliano e per il timore di fughe di notizie sui tempi dell'eventuale attacco, gli unici autorizzati d'ora in poi a pronunciarsi sull'Iraq saranno lo stesso pre-

mier e i ministri di Esteri e Difesa, Silvan Shalom e Shaul Mofaz. In attesa di una guerra annunciata, lo Stato ebraico fa i conti con una guerra che da oltre due anni non conosce soste: quella israelo-palestinese. Una guerra che ieri ha avuto il suo epicentro a Hebron. Tsahal non è più in grado di garantire la sicurezza dei coloni ebrei di Hebron, città della Cisgiordania teatro di ripetute, sanguinose, violenze. Ad ammetterlo, ieri in Parlamento, è il leader laburista Amram Mitzna, ex comandante militare della Cisgiordania all'inizio della prima Intifada (1987). Mitzna commentava gli attentati avvenuti negli ultimi giorni nelle strade della martoriata città cisgiordana, sviluppatasi attorno alla Tomba dei Patriarchi: un luogo vene-

rato dagli ebrei e dai musulmani perché vi sono custodite le tombe di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nell'ultimo episodio, cominciato l'altra sera e durato fino a ieri mattina, israeliani e palestinesi si sono dati battaglia nel

A Hebron si combatte e si muore: in un violento conflitto a fuoco vengono uccisi un soldato israeliano e un palestinese

”

centro della città: un soldato israeliano è stato ucciso e cinque feriti, mentre il cadavere di un palestinese è stato poi trovato tra le macerie dell'edificio, demolito dall'esercito, da cui era partita la sparatoria costata la vita al militare. Negli ultimi quattro mesi, a Hebron, 25 israeliani (militari e civili) sono stati uccisi in attentati palestinesi. «La mia impressione è che i nostri soldati siano a Hebron come anatroccoli alla fiera, che facciamo solo da bersaglio», dice alla radio militare il padre di una soldatessa uccisa a dicembre da un cecchino palestinese. «A Hebron - aggiunge l'ex comandante militare della città, colonnello della riserva Igal Shiron - solo due soluzioni possono funzionare: o svuotarla di tutti i palestinesi, o svuotarla di tutti i coloni. Il nostro governo preferisce invece prendere tempo, e non decidere». E ogni morto che si aggiunge alla lista «muore così, senza scopo», rincara la dose Mitzna nel polemico intervento alla Knesset. «È giusto - conclude il leader laburista - che i civili e i soldati sappiano che a Hebron l'esercito, per capace che sia, non ha rimedi».

Lavoratori portuali fermi «No alle operazioni militari»

ROMA «Lo sciopero dei lavoratori portuali ha registrato un'adesione totale in tutti i porti d'Italia». Ad affermarlo è il segretario generale della Filc Cgil, Guido Abbadessa, precisando che inizialmente il fermo di ieri era stato proclamato dai sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil «a sostegno dello sciope-

ro dei lavoratori dell'impresa Scotto di Livorno, che dovevano essere chiamati ad imbarcare su due navi il materiale militare proveniente da Camp Darby». «Dopo quanto è avvenuto - ha proseguito Abbadessa - la protesta si è trasformata in uno sciopero contro le azioni illegali commesse nel porto di Livorno. L'utilizzo dei porti italiani in funzione di supporto logistico alla preparazione delle operazioni militari in Iraq, dimostra che il coinvolgimento del nostro paese in una guerra, peraltro non ancora dichiarata, sta già provocando la sospensione della legalità».



A Noceto di Parma fatta rimuovere la bandiera Arcobaleno

ROMA Il segretario generale della Fp Cgil ha scritto una lettera aperta al ministro della Difesa Antonio Martino, a causa del «ripetersi di episodi sintomatici di un clima di intolleranza». Laimer Armuzzi si riferiva nello specifico a due avvenimenti: «negarci l'autorizzazione a svolgere un'assemblea con il personale

dello stabilimento Genio Militare - scrive il segretario - ha rappresentato un vero e proprio attacco al diritto di manifestare pubblicamente la propria opinione contro la guerra». «Ieri a Noceto di Parma - continua Armuzzi spiegando il secondo motivo - in un altro grande stabilimento militare, il Comandante, con toni che a fatica mascherano una grande insofferenza sul tema della pace, ha invitato il delegato Fp Cgil a rimuovere il vessillo arcobaleno dalla nostra bacheca sindacale, pena chissà quali sanzioni per violazione di disposizioni governative». E conclude: «È un attacco che respingiamo al mittente».

«Costituzione e Onu, le mie stelle polari»

Il presidente Ciampi dialoga con gli studenti: vogliamo la stessa pace. E ricorda l'articolo 11

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

SASSUOLO (MODENA) Tante bandiere con i colori dell'iride, tanti cartelli che invocano l'«articolo undici», quello con cui i Costituenti scolpirono sul basamento della Repubblica la scritta peenoria che riassume i sentimenti di un popolo che usciva da un tremendo conflitto: «L'Italia ripudia la guerra...». Carlo Azeglio Ciampi pensa a queste immagini, ricorrenti in giro per il paese e anche in quest'intensa «tre giorni» in provincia di Modena. Anche ieri sera, nella Piazza dei martiri di Carpi, che la coincidenza prende quasi l'aspetto di un simbolo - è la più grande d'Italia. Ora un suo predecessore, Francesco Cossiga, brandisce la Carta per intimargli con una lettera aperta sul «Corriere», di vietare la guerra ai generali, scavalcando governo e Parlamento, o di ricorrere al gesto estremo delle dimissioni. E così davanti agli studenti di Sassuolo Ciampi vuol esprimere con maggior chiarezza che cosa ne pensi del movimento pacifista diffuso che scuote il paese; preme pubblicamente sul governo perché «ascolti» la gente, che fa be-

ne - dice - a manifestare il proprio «sentimento» profondo; torna a impegnarsi a difendere due stelle polari del suo mandato presidenziale: la Costituzione e il rispetto delle istituzioni internazionali, «a cominciare dalle Nazioni Unite». Parole decise di condanna, insomma, di un intervento armato unilaterale al di fuori del mandato delle Nazioni Unite e la strategia della Casa Bianca che rischia di spaccare in due il mondo occidentale. A Cossiga - con cui i rapporti sono pessimi, anzi inesistenti - invece, non risponde, ma fa capire che impartire ordini alle truppe non rientra tra i suoi poteri, né intende tornare a casa.

Siamo nella palestra dell'Istituto

Tecnico professionale «Don Ercole Magnani». Ai ragazzi, scelti un po' come rappresentanti delle ansie che scuotono il paese, il presidente rivolge parole di incoraggiamento. Al Quirinale, è il senso dell'incipit del breve intervento, non devono, insomma, essere attribuiti sentimenti di estraneità, né tanto meno di fastidio o contrapposizione rispetto al movimento di opinione che agita l'Italia. Al contrario, il capo dello Stato manifesta con una certa enfasi la propria vicinanza: «E entusiasticamente stare con voi. Da forza in questi momenti gravi. È giusto che i cittadini esprimano i loro sentimenti».

Quasi a indicare una distinzione di ruoli e di compiti in un percorso paral-

lelo, se non addirittura convergente con un'opinione pubblica desiderosa «giustamente» di pace, il presidente passa poi a illustrare i compiti di «quelli» che, come lui stesso, «hanno responsabilità più ampie». Il presidente annota per sé e per gli altri (governo e Parlamento): «Per quanto riguarda noi, i riferimenti sono chiari e indicano la via da seguire». I riferimenti chiari, le stelle polari - a costo di sconvolgere l'astronomia - sono due: «La nostra Costituzione e la salvaguardia delle istituzioni che, per volontà dei popoli, presiedono all'ordine internazionale, in primo luogo le Nazioni Unite». La via da seguire: insomma, un memorandum con tono intimativo, per chi se ne sia scordato.

La messa a punto viene due giorni dopo la «dichiarazione di guerra ineluttabile» che all'Accademia militare di Modena il ministro Martino non ha esitato a pronunciare al cospetto del presidente.

Il ruolo dell'Onu è stato spesso esaltato da Ciampi. Meno frequente era stato il richiamo alla Costituzione, ed è evidente che la sottolineatura di oggi è un'aggiunta importante: nessun costituzionalista serio potrebbe accogliere una lettura dell'articolo 11 che aprisse la strada alla prevalenza di accordi internazionali rispetto al «ripudio» della guerra, come sostenuto da ambienti del centrodestra. Incostituzionale la guerra senza mandato dell'Onu? La

mancata risposta a Cossiga non vuole assolutamente dire che il presidente abbia dubbi. Il ripudio della soluzione bellica contenuta nell'articolo 11 riguarda sia la gente che manifesta per strada, sia chi riveste ruoli di responsabilità istituzionale. Semmai appare infondata l'invocazione delle prerogative presidenziali citate dal senatore a vita nella sua lettera aperta. Fu proprio Cossiga a ricevere il 2 giugno 1988 (mentre al governo era Ciriaco De Mita) dalle mani di un comitato di saggi da lui stesso nominato e presieduto dal presidente emerito della Consulta Livio Paladin una risposta negativa: non compete al presidente della Repubblica il potere operativo di impartire disposizioni alle Forze

Armate. Il comando spetta al governo, sia in stato di guerra, sia in stato di crisi, al capo dello Stato tocca il ruolo di garante. Anche qui, secondo la Commissione Paladin, prevale il dettato costituzionale della ripartizione dei compiti tra il governo (esecutivo) e il presidente (rappresentanza e garanzia).

L'invito a lasciare il campo rivolto da Cossiga a Ciampi accentua la distanza e la reciproca incomunicabilità tra il presidente emerito e l'attuale inquilino del Quirinale: le dimissioni aprirebbero, oltre tutto, un «vulnus» irreparabile nei rapporti tra le istituzioni. Il Colle non può convocare il capo di stato maggiore e impartire l'ordine di contravvenire alle indicazioni del governo e del Parlamento. Esistono altri strumenti per intervenire, materiale incandescente da maneggiare con estrema cura: si potrebbe ipotizzare un intervento diretto, un passo ufficiale di Ciampi verso il presidente del Consiglio, o un messaggio di indirizzo al Parlamento. I prossimi giorni, le prossime ore s'incaricano di spiegare quale lettura dare al richiamo alla Costituzione in merito alla guerra, che ieri Ciampi ha formulato.

Gelo per Cossiga, e una risposta indiretta alla sua lettera: al Quirinale non compete dare ordini alla truppa



Il Presidente della Repubblica Ciampi durante la sua visita alla scuola «Don Ercole Magnani» di Sassuolo

Oliverio/Ap

Una decisa condanna per il possibile intervento unilaterale e armato in Iraq per la strategia degli Stati Uniti

Aldo Varano

ROMA Oltre Scalfaro, Cossiga: una guerra diretta o indiretta del nostro Paese senza la copertura dell'Onu sarebbe anticostituzionale e quindi illegittima. E nessuno, neanche una ipotetica maggioranza nel paese (che non c'è) o dentro il Parlamento può rendere legittimo ciò che è anticostituzionale. Parte da qui il ragionamento di Cossiga e, su questo punto, convince tutti i costituzionalisti che promuovono Cossiga a metà. Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale a Bologna, ragiona: «L'articolo 11 della Costituzione non impedisce sempre e comunque la guerra secondo l'interpretazione che pure è stata data da Scalfaro, Ingrao o dai pacifisti. La Costituzione ha fatto la scelta di devolvere l'uso legittimo della forza alle organizzazioni internazionali. Se così è, e così è, ha ragione Cossiga quando dice che ad un'azione militare non legittimata dall'Onu noi non possiamo partecipare: sarebbe anticostituzionale». E Leopoldo Elia, già presidente della Consulta, avverte: «Se assistiamo a un fenomeno bellico che non rientra in quelli previsti dalla legittima difesa collettiva non dovremmo farci coinvolgere. Ovviamente il capo dello Stato deve fare di tutto perché si resti dentro sia all'articolo 11 che allo Statuto dell'Onu». Franco Bassanini, uno dei firmatari della mozione Cossiga ora diventata lettera aperta a Ciampi dalle pagine del Corriere, aggiunge: «Un altro ex presidente della Repubblica, non sospetto di simpatie comuniste gruppettare o no global, dice molto apertamente che una azione militare non autorizzata dall'Onu è assolutamente illegittima rispetto alla Costituzione. È un punto rilevante. Si può discutere a lun-

«Una guerra unilaterale? Contro la Costituzione»

I giuristi concordano con Cossiga. Bassanini: «Ma Ciampi non si deve dimettere, la Destra occuperebbe anche il Quirinale»

go su quel che consente o no l'articolo 11. Ma non sul fatto che senza autorizzazione dell'Onu, per la Costituzione italiana, la guerra è illegittima».

Se su questo punto l'accordo è univoco, sulle altre posizioni di Cossiga i giudizi diventano più sfumati, più attenti, carichi di se e ma e, in alcuni casi, di vero e proprio dissenso. Ciampi, come garante della Costituzione, di fronte a un atto illegittimo come la guerra, che ruolo deve svolgere? Essen-

do garante della Costituzione e insieme capo delle forze armate deve impartire ordini all'esercito, come chiede Cossiga, per impedirgli qualsiasi partecipazione diretta o indiretta alla guerra? Ella fa una premessa apparentemente banale ma che in queste ore tutti i costituzionalisti si preoccupano di sottolineare: «Non basta certo essere maggiore nel paese o nel Parlamento per essere autorizzati a violare la Costituzione. Cossiga pone un problema che è

più generale, più che riguardare puramente e semplicemente il problema del comando delle forze armate dello Stato, in realtà pone il problema del rispetto della Costituzione». Per Elia, mentre va approfondito, dopo i lavori della commissione Paladin del 1987, il ruolo effettivo del presidente rispetto alle forze armate in caso di guerra, «resta fermo che il capo dello Stato ha comunque un compito, al di là del comando delle forze armate, di tutore della Costi-

tuzione». Anche Bassanini sul comando delle forze armate è molto cauto: «In questa operazione di interpretazione di Cossiga - dice - resta un punto

incerto. C'è un problema che i costituzionalisti non hanno mai pacificamente risolto: questa funzione (comando forze armate, ndr), come altre del presi-

alcuni stralci della lettera

Cossiga: Presidente, spero nel suo coraggio...

Signor Presidente, se gli Stati Uniti e i loro associati intraprenderanno un'azione militare contro l'Iraq senza una delibera preventiva del Consiglio di Sicurezza o addirittura contro di esso, l'Italia, soprattutto per rispetto della Costituzione, non potrebbe mai approvare, o peggio ancora associarsi o collaborare in qualunque modo a questa eventuale iniziativa militare unilaterale degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Australia». Così Francesco Cossiga si rivolge al presidente della Repubblica Ciampi, in una lettera pubblicata oggi dal Corriere della Sera.

«Io spero che il governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, nella sciagurata ipotesi di un intervento militare unilaterale di questo tipo, sarà con senso di responsabilità politica e istituzionale su questa linea e opererà di conse-

guenza in fedeltà alla Costituzione, non approvando né collaborando all'iniziativa militare» scrive ancora Cossiga.

«Ma se ciò non bastasse, Lei, signor Presidente - prosegue l'ex presidente della repubblica - avrà il potere-dovere di intervenire più incisivamente, anche se più gravemente e drammaticamente, con un ordine negativo alle autorità militari e civili perché non procedano a un uso illegittimo dello strumento militare, anche se in obbedienza», non doverosa anzi illegittima, a direttive o ordini del Governo. Ciò anche se questi ordini dovessero essere avallati da decisioni e deliberazioni della maggioranza parlamentare che sostiene il governo: esse, poiché in contrasto con la Costituzione, sarebbero illegittime, nulle e prive di ogni effetto».

E «se ciò Le fosse impedito, o ritenesse di non essere in grado di adottare queste misure, Lei avrebbe un ultimo, impegnativo e indegno dovere, non solo morale ma politico e costituzionale, quello di compiere un atto risolutivo e finale di testimonianza politica ed etica di fedeltà alla Costituzione: cioè dimettersi da presidente della Repubblica e lanciare un messaggio al Parlamento e al Paese. Da parte nostra - scrive ancora Cossiga - noi membri della Camera, per fedeltà alla Costituzione, avremmo parimenti il dovere di fare tutto per impedire che la maggioranza abusò in Parlamento del suo potere».

«Molti e gravi sono i motivi del mio dissenso, ripetutamente manifestato con lealtà e sincerità, nei confronti della Sua azione di capo dello Stato, ma ho sempre continuato, nonostante tutto, a stimarla come un uomo probò, un patriota repubblicano e un sincero servitore dello Stato. Quindi io voglio credere, oltre che sperare, nella Sua incondizionata fedeltà alla Costituzione e al Suo coraggio, fino in fondo».



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Forum nazionale Agricoltura e Alimentazione

«Sostenibilità, Qualità, Diritti»

Roma, venerdì 14 marzo 2003 ore 9,15 - 19
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Presidente
Giovanni Murineddu

Interviene
Pierluigi BERSANI
Responsabile Settore economico DS

Presentazione del Forum
Francesco BALDARELLI
Responsabile Agricoltura e Alimentazione dei DS

Relatori
Stefano Cataudella
Professore Univ. Tor Vergata
Gianni Piatti
Vice presidente Commissione Agricoltura del Senato

Conclusioni
Piero FASSINO

Democratici di sinistra / Direzione nazionale Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS

Leopoldo Elia: Ciampi deve fare di tutto perché si resti dentro sia all'articolo 11 che allo Statuto dell'Onu

Augusto Barbera: Cossiga ha ragione, la Carta costituzionale parla di organismi internazionali

Simone Collini

ROMA Quando dirà con chi sta realmente il «Sor Tentenna dell'Europa»? L'Ulivo chiede che finisca la latitanza del governo sulla crisi irachena.

«Nei prossimi giorni, quando la situazione sarà più chiara, il Parlamento si assumerà le sue responsabilità», fa sapere Pier Ferdinando Casini, al quale i capigruppo del centrosinistra hanno chiesto che il governo riferisca in aula.

Le proteste dell'opposizione per il perdurante silenzio e immobilismo di Palazzo Chigi comunque non si placano. Per il leader dello Sdi Enrico Boselli (sua la definizione del premier come «Sor Tentenna dell'Europa») «tante sono le divisioni e tanta è la confusione che regna nel governo che sull'Iraq forse non riusciremo a sapere quale sarà linea ufficiale dell'Italia forse neppure subito dopo che l'intervento americano sarà cominciato».

I Comunisti Italiani lanciano l'appello a scendere in piazza al momento dell'annuncio dell'intervento

Boselli (Sdi): tanta è la confusione che scoppierà la guerra e noi non sapremo la linea dell'esecutivo. Il premier è il «Sor Tentenna» d'Europa



Violante: Berlusconi non può più tacere e lasciare che i suoi ministri dicano cose opposte Casini: doveroso il dibattito decideremo tempi e modi

«Iraq, il governo parli con una voce sola»

L'opposizione all'attacco: troppe dichiarazioni contraddittorie. Bush telefona a Berlusconi

il caso

Carico e scarico di armi a Livorno I sindacati: operazione illegale

Luciano De Majo

LIVORNO Berlusconi, il desaparecido. Sono passate quattro ore da quando le due navi Thebeland e Rosa Delmas hanno lasciato il porto di Livorno con il loro carico di materiale militare Usa. E Vittorio Agnoletto è appena arrivato, per partecipare alla riunione del Comitato "Fermiamo la guerra" a Livorno: «Ora vorremmo tirarci per la giacca, farci fare i tifosi, fra Saddam e Bush. Ma noi siamo contro il primo, che è un dittatore, e contro il secondo, che vuole far valere la ragione della forza. In più, il governo italiano è desaparecido. Nessuno sa che cosa pensi su una questione così cruciale».



li «con una voce sola». Perché ha un bel dire il capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa che «in nessun Paese europeo il governo è stato così presente in Parlamento sulla crisi irachena come quello italiano» e che ci sarà una nuova informativa «non appena vi saranno delle novità reali». A ridosso del voto al Palazzo di Vetere con un ultimatum di Washington pendente su Baghdad, non si sa quale sia la posizione dell'esecutivo in caso di conflitto. «Gli italiani hanno diritto di sapere, in caso di attacco degli Stati Uniti senza autorizzazione dell'Onu, se l'Italia starà a fianco dell'amministrazione Bush o invece, come noi chiediamo, conterà la legittimità e l'opportunità di quell'intervento», dice il coordinatore della Margherita Dario Franceschini. Ma l'Ulivo non si limita a chiedere al governo di uscire dall'ambiguità, e moltiplica le iniziative per ribadire la netta contrarietà alla guerra.

In forse l'assemblea dell'Ulivo prevista per il 13 aprile Castagnetti vuole lo slittamento, Rutelli contrario

Marcella Ciarnelli

Se la divisa d'ordinanza del capo è il doppiopetto la sua potrebbe essere tranquillamente una tuta mimetica. Antonio Martino, ministro della Difesa sarà anche «un uomo di pace» ma è anche «un nostalgico di quando il suo ministero si chiamava della guerra...ricordate Casati...tutto qui», ha detto solo un mese fa Berlusconi nel tentativo di giustificare un'altra delle uscite del ministro con l'elmetto. Certo è che il professore di economia folgorato sulla via di Forza Italia, tanto da poter vantare di avere in tasca la tessera numero due del partito (la numero 1 è scontato chi ce l'ha), non perde occasione per far capire che per lui si potrebbe anche darci un taglio. E, finalmente, andare in Iraq a far piazzare pulita di Saddam Hussein e del suo regime. Nell'ultimo paio di giorni ai bellicosi (per concorso) cadetti dell'Accademia di Modena aveva comunicato che «ormai il conflitto è inevitabile». Aggiungendo, dopo neanche ventiquattro ore, che, dipendesse da me «avrei già dato il via libera». Parere personale, sia chiaro. Che non impegna il governo. Però, trattandosi di un ministro e per giunta della Difesa, affermazione a dir poco inquietante. Anche perché non è la prima, non sarà l'ultima. E, comunque, si va a scontrare con l'operazione che Berlusconi sta portando avanti ormai da giorni: quella di non fare capire come intende comportarsi una volta che si sarà arrivati alla decisione finale. Il capo del governo italiano non vuole lasciare da solo il suo amico George W. Bush. Troppe volte ha ricordato la gratitudine che il nostro Paese deve agli alleati venuti da lontano tanti anni fa per porre fine alla guerra con il sacrificio di tante giovani vite. E in nome di questo sentimento si è infilato nella scia di Tony Blair e José Maria Aznar. Non esitan-

Martino vuole la guerra, Berlusconi vede l'effetto che fa

Asimmetria calcolata. Il capo del governo vuole tenersi una carta di ricambio. Ma solo dopo il voto Onu

do a spaccare l'unità dell'Europa firmando il documento degli otto a sostegno degli Usa. Ma continuando ad affermare che l'Italia non intende prendere decisioni che non siano quelle dettate dall'Onu, definendo l'ipotesi di una guerra «nefasta», insistendo che il possibile ruolo da ricoprire per le nostre truppe sarebbe solo di peace keeping, di assistenza nella ricostruzione. Azioni sotto l'ombrello delle nazioni Unite, dunque. E sempre dopo un passaggio pulito di Saddam Hussein e del suo regime.

consente di non prendere una posizione fino a quando i componenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma che rischia di scontrarsi e di andare in frantumi davanti alle difficoltà con cui si stanno misurando gli abitanti del Palazzo di vetro. Se gli Usa partiranno senza il via libera dell'Onu che cosa farà il premier italiano? Problemi del poi. Il dubbio attuale è se il Martino in prima linea sia compatibile con il Berlusconi che preferisce la retrovia. Se possa essere credibile che i due abbiano scelto strade diverse senza giustificazione proprio perché



Antonio Martino e Silvio Berlusconi in Parlamento

premier dirà effettivamente come la pensa solo dopo il voto Onu allora è altrettanto certo che il ministro della Difesa con le sue uscite che annunciano di volta in volta richieste di spazi aerei e di forze terrestri, l'utilizzo di basi e l'impegno di mezzi navali, sta attuando una sorta di "analisi della reazione" su input del presidente del Consiglio. E questa volta non tanto dell'opposizione. Quel problema verrà affrontato una volta che anche il centrosinistra si troverà a fare i conti con quanto successo all'Onu. Ma con molti altri. Una coalizione di governo che non è tutta

d'accordo sulle posizioni di Berlusconi. Gratitudine per gli americani, va bene. Ma la guerra è un'altra cosa. I centristi, quindi, aspettano preoccupati l'evoluzione dei fatti. E si augurano che l'influenza dell'Europa ben schierata, come la Germania di Schroeder, faccia sentire il suo peso anche per quanto riguarda la questione delle basi. Pure i leghisti nicchiano. Non è che per una Guerra sono disposti a farne una molto più impegnativa. «Aspettiamo l'Onu» dicono e ricordano che loro, in fondo, votarono contro l'intervento in Kosovo. Filo americano come il premier ci sono solo quelli di An (con qualche eccezione). E la questione non è solo di posizione dei partiti. C'è il presidente della Repubblica che ormai quasi ogni giorno invita al rispetto degli organismi internazionali come l'Onu. Ed il Papa che sta spendendo tutta la forza della sua diplomazia perché non ci sia un altro conflitto. Senza dimenticare l'opinione pubblica sempre più schierata dalla parte della pace. Sono questi i problemi con cui Berlusconi si trova a fare i conti. Probabilmente per tastare il polso ogni tanto dà il via libera al ministro Martino e gli fa dare uno dei suoi bellicosi annunci. Il vento non è mutato vista la reazione che hanno provocato, anche di recente. D'altra parte è lui l'uomo giusto a cui far fare il sondaggio. Che l'Italia fosse «pronta ad intervenire in Iraq» lo andava affermando già nell'agosto scorso. E così ha continuato a ribadire di volta in volta. Non è un caso che se una perplessità ha dimostrato il ministro della Difesa è sul rifiuto della guerra preventiva. «Qual è l'alternativa? La guerra successiva, aspettando che il terrorismo faccia qualche migliaio di morti? Non è più saggio cercare di impedire che la catastrofe abbia luogo? A me sembra che prevenire sia in certi casi meglio che reprimere» si è chiesto di recente spolverando la tuta mimetica.

Dal prossimo primo luglio l'Italia assumerà la presidenza del semestre. Come si comporterà il presidente del Consiglio?

Il premier, l'Europa e la politica delle pacche sulle spalle

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Ribadiamo la centralità delle Nazioni Unite nell'ordine internazionale. Riconosciamo che spetta anzitutto al Consiglio di sicurezza la responsabilità del disarmo dell'Iraq...». Era il 17 febbraio e Silvio Berlusconi sottoscriveva le conclusioni del Consiglio europeo straordinario convocato a Bruxelles dal presidente di turno, il greco Costas Simitis. Si tratta di un documento che impegna, tutt'ora, i capi di Stato e di governo dell'Unione. Un impegno politico, ovviamente. Assunto dai Quindici pur in un clima di contrasti, dopo la dichiarazione congiunta della Francia e della Germania contro la guerra e il documento della «banda degli Otto», di solidarietà agli Usa e prontamente

firmato dal presidente del Consiglio italiano. Berlusconi, da quel giorno, ha fatto tutto e il contrario di tutto. In parlamento ha sbandierato il documento dell'Ue ma, poi, sulla crisi irachena ha oscillato paurosamente, ha nuotato nelle acque limacciose dell'ambiguità e, ad ogni scossone, si è rimesso dritto sempre più prone nei confronti di Bush. Berlusconi ha fatto circolare la favoletta del grande ruolo di mediazione che starebbe svolgendo ma, alla fine, deve essersi reso conto che nessuno lo sta ad ascoltare sebbene da Palazzo Chigi si affannino a raccontarlo come il premier stia sempre attaccato al telefono. Forse ci sta a lungo, al telefono, perché lo fanno aspettare o perché la linea è occupata da altri leader che, davvero, sono impegnati in un grande sforzo diplomatico per salvare la pace.

I capi di Stato e di governo dell'Unione si rivedranno molto presto. Il 20 e 21 marzo, a Bruxelles, si terrà un altro summit per discutere sulla crescita, l'occupazione e lo sviluppo delle società europee. Ma è scontato che la crisi internazionale sarà nuovamente al centro dei lavori. E in un momento cruciale per via della situazione che sarà, nel frattempo, maturata in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Per Berlusconi sarà un altro momento della verità, ammesso che non abbia già, a quel tempo, indossato l'elmetto lucidatogli dal ministro della Difesa, Martino. Il presidente del Consiglio avrà, rispetto agli altri partner, un problemino in più. Per lui sarà la penultima occasione (l'ultima sarà il vertice di Salonicco, a metà giugno) per completare il rodaggio in vista della presidenza dell'Unione che assumerà a partire dal prossimo 1

luglio. Il ruolo di presidente dell'Unione è, per ovvie ragioni, ben diverso da quello di capo di governo che partecipa al Consiglio europeo. La presidenza di turno comporta stile, capacità di unificazione, attaccamento ai valori dell'integrazione, un livello eminente nelle relazioni internazionali. Quando parla, la presidenza lo fa a nome e per conto di tutti gli altri soci. Parla a nome e negli interessi dell'Europa. Di fronte a spaventosi scenari di guerra, c'è da sudare freddo al solo pensiero di un presidente che penserebbe di guidare il semestre con la politica delle pacche sulle spalle. E magari avendo approvato l'intervento armato in Iraq in violazione della Carta dell'Onu e dopo aver ridotto a carta straccia la risoluzione unanime del Consiglio europeo.

se. ser.

Massimo Solani

ROMA Li hanno prelevati da casa nel silenzio assoluto, e portati nel centro di detenzione temporanea senza che avessero possibilità di capire cosa gli stesse succedendo. Il loro caso, però, ora sta provocando molto rumore tanto negli ambienti legali quanto nei corridoi del Parlamento. Aspra battaglia, infatti, ha promesso un pool di legali del capoluogo lombardo che in queste ore sta contestando gli atti della Questura milanese minacciando addirittura di intraprendere delle azioni legali contro gli ufficiali pubblici. Quello che è accaduto, sostengono infatti i legali che si stanno occupando degli oltre 20 casi degli immigrati in attesa di regolarizzazione ed espulsi, è un atto costituzionalmente illegittimo visto che ai «detenuti» nel centro di permanenza temporanea non si è nemmeno presentato un magistrato per convalidare il provvedimento. Un fatto che, spiegano, violerebbe quanto specificato nell'articolo 13 della nostra Costituzione dove si specifica che «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». Ma non finisce qui: il pool di avvocati, infatti, sta preparando una serie di ricorsi in Cassazione per quei (rari) casi in cui l'udienza di convalida c'è stata, mentre allo studio c'è anche un'azione legale per discriminazione razziale. Gli ufficiali pubblici nell'esercizio delle proprie funzioni, stando a quanto sostenuto dagli avvocati, potrebbero aver infatti omesso, o compiuto, degli atti lesivi della persona soltanto per motivi razziali.

Ma se una battaglia minaccia di accendersi sul fronte legale, già in piena deflagrazione è il fronte politico della vicenda. Se infatti i deputati Giuliano Pisapia di Rifondazione Comunista e Luana Zanella dei Verdi avevano già presentato una interrogazione urgente al ministro dell'Interno, non meno infuriati sembrano i loro colleghi della Margherita Nando Dalla Chiesa, Mario Cavallaro e Marina Magistrelli che hanno invece depositato una interpellanza che contesta il fatto che «le espulsioni vengano eseguite senza un'udienza di convalida». «Un conto è la Bossi-Fini, un conto le forzature che di essa si fanno sull'onda di un clima molto più ostile di quanto non emerga da un testo uscito dalle Camere alleggerito grazie alla tenacia dei centristi e dell'opposizione - ha spiegato Dalla Chiesa - Ma è proprio grazie a questo clima che delle badanti vengono prelevate da casa senza poter portare con sé nemmeno un cappotto e successivamente espulse. Già sulla Bossi-Fini pesavano dei dubbi di incostituzionalità; queste circolari ministeriali, poi, sono

“ Costituito un pool di avvocati per assistere chi è stato rinchiuso nei Cpt Possibili azioni legali contro pubblici ufficiali ”



Giulio Calvisi: la legge è priva del regolamento attuativo e questo crea situazioni di disparità tra città e città La Cgil prepara la protesta di sabato a Milano

Immigrati, un bollino rosso da cancellare

Il centrosinistra: via la circolare sulle espulsioni immediate e senza appello. I legali: è incostituzionale



Il prefetto di Roma Emilio Del Mese. Sotto: le lunghe code di immigrati davanti alle sedi delle Poste per ritirare e consegnare i moduli della sanatoria. Marco Bucco/Ansa



l'intervista Emilio Del Mese

Prefetto di Roma

ROMA Prefetto, a Milano negli ultimi giorni c'è stata una ondata di espulsioni ai danni soprattutto di badanti che avevano presentato domanda di regolarizzazione. Una severità che oltre all'espulsione ha costretto gli immigrati anche nei centri di permanenza temporanea. A Roma sta succedendo lo stesso?

«La situazione nella capitale è molto diversa, ed evidentemente la maggior parte delle persone che hanno presentato la domanda da noi sono in regola, ed anche di fronte a

piccole inesattezze o irregolarità non ci sono stati particolari problemi. Il nostro orientamento, infatti, è quello di essere più elastici possibile nei confronti di persone che, come sappiamo tutti, escono dall'illegalità e dal lavoro nero. La nostra parola d'ordine quindi è facilitare al massi-

mo la regolarizzazione. È chiaro però che quando si presentano situazioni nelle quali i soggetti che hanno fatto domande di regolarizzazione hanno delle pendenze penali, i soggetti stessi vengono individuati e di conseguenza si procede col decreto di espulsione. Il tutto, però, avvie-

ne informando costantemente i datori di lavoro dei motivi per i quali non è stata accettata la domanda di regolarizzazione, perché non possiamo non tutelare anche loro. Questa è la procedura necessaria, e nei casi in cui gli interessati siano badanti o collaboratrici familiari, passiamo immediatamente ad informare la famiglia che magari non sapeva di aver assunto una persona con precedenti penali. Ma è una prassi molto delicata».

Poche espulsioni quindi, e nessun ricorso ai Centri di permanenza temporanea.

«Di queste persone conosciamo l'indirizzo e tutto il resto, non credo proprio che ci sia bisogno di procedere senza informare e senza applicare tutte le cautele che la norma prevede. Io obiettivamente non so cosa sia successo a Milano. Posso soltanto dire che qui a Roma, in pieno accordo con il questore col quale abbiamo avuto anche un incontro in merito, procederemo a norma di legge informando la famiglia ma senza che ci sia bisogno di ricorrere al Centro di permanenza temporanea. Il Cpt è pensato per quelle persone che, in attesa di espul-

sione, potrebbero scappare facendo perdere le proprie tracce, ma qui stiamo parlando di gente della quale, ripeto, conosciamo praticamente tutto, a partire dagli indirizzi di residenza, e che vivono situazioni ben chiare alle autorità. Ma devo dire che evidentemente i romani sono più precisi nella compilazione delle domande, perché i casi per i quali si è disposta l'espulsione sono stati sino ad oggi molto pochi».

Come procede il controllo delle domande di regolarizzazione a Roma?

«Nella capitale per motivi forma-

li sono state rigettate credo 7 o 8 domande a fronte di 2500 analizzate, mentre anche il dato dei rifiuti per motivi di polizia è molto basso. Certo, ci sono state molte lamentele sulla lentezza delle operazioni, e siamo ancora a cifre molto piccole; il problema è mettere a punto una macchina molto complessa. Per l'inizio di aprile speriamo di riuscire ad attivare 17 sportelli, 4 dei quali apriranno anche nel pomeriggio dalla metà dello stesso mese. Penso quindi che si possa arrivare a 25 sportelli molto presto».

ma.so.

Luigina Venturelli

MILANO Said, marocchino di 33 anni, è rinchiuso nel centro di via Corelli da 20 giorni. È uno degli immigrati in attesa di regolarizzazione a cui la burocrazia prefettizia ha fatto la bella sorpresa: «Niente permesso di soggiorno, dal terminale compare un bollino rosso sul suo nome». Inutile qualsiasi tentativo di scoprire il significato di un simile marchio d'infamia.

Ora aspetta nel centro di detenzione temporanea di conoscere il suo destino: non sa perché si trova lì, non sa quanto ci rimarrà, non sa dove lo porteranno se mai lo lasceranno uscire. «Per passare le giornate leggo i giornali e un libro di Herman Hesse che ho trovato nella biblioteca del centro. Ma non serve a distrammi, non faccio altro che pensare al perché mi sta succedendo tutto questo e sperare che la storia

Said, marocchino di 33 anni, è recluso nel centro di via Corelli a Milano: «Qui succedono cose incredibili». La protesta dei datori di lavoro

«Segregato da venti giorni. Ma non so ancora perché»

finisca con quel permesso di soggiorno per il quale avevano detto di convocarmi». Un'attesa logorante e sempre uguale nelle tre settimane ormai trascorse dal suo arrivo, una monotonia rotta soltanto da qualche incursione della polizia: «Al minimo disordine gli agenti entrano e si mettono a picchiare con dei bastoni. Sono cose da terzo mondo, eppure succedono anche qua, in questo posto nascosto dove gli agenti sentono di poter agire indisturbati».

Per il resto della giornata Said fa quattro chiacchiere con gli altri ospiti di via Corelli, in gran parte portati qui direttamente da qualche

carcere. La sua storia, invece, è diversa: ha una laurea in informatica e marketing, lavora in Italia da cinque anni come cameriere in attesa che un permesso di soggiorno gli consenta di cercare un posto in linea con i suoi studi. «È uno dei migliori dipendenti che ho mai avuti» racconta Cosimo Vezzoni, il proprietario dello Shambala, l'esclusivo ristorante etnico in cui Said ha lavorato fino a pochi giorni fa. «È un cameriere bravo, una persona tranquilla, e parla quattro lingue. Per ora non so quello che potrà succedere, ma non ho alcuna intenzione di cercargli un sostituto».

In effetti, la ricerca di personale

extracomunitario selezionatissimo e molto apprezzato dai datori di lavoro sembra essere il carattere principale delle decine di espulsioni istantanee e immotivate di questi giorni. Sugli stessi toni, infatti, anche un altro imprenditore che si è visto sottrarre il proprio dipendente: Antonio, proprietario di una piccola impresa edile di Rho. «Il ragazzo, albanese di 21 anni, è un muratore diligente e volenteroso». Il nome, però, è meglio non rivelarlo: se lo fermasse la polizia, potrebbe anche arrestarlo, in quanto, essendo al completo il centro di permanenza temporanea, gli è stato semplicemente intimato di lasciare il paese

in cinque giorni. Il ragazzo, invece, è restato a casa ad attendere l'esito del ricorso. «Quando l'ho assunto, più di sei mesi fa - continua il suo datore di lavoro - lo conoscevo già da tempo, alcuni suoi parenti già erano miei dipendenti. Sapevo che era uno bravo. Quando in prefettura mi hanno fatto allontanare per poi trascinare il giovane in questura, quasi non ci volevo credere. Ho subito chiamato un avvocato».

Così ora tutte le speranze di queste e di altre persone coinvolte in casi simili sono riposte nella legge. O, meglio, nella serie di strumenti che il nostro ordinamento si è dato per correggere le storture di certi

provvedimenti legislativi. Una ventina di giovani avvocati milanesi, riuniti spontaneamente in una sorta di rete volontaria di sostegno, sta cercando da giorni le vie legali più indicate per risolvere questa assurda situazione. Tra le altre, un'azione per discriminazione razziale e l'eccezione di incostituzionalità della circolare D'Ascenzioni su cui questi provvedimenti si basano.

«Intorno a questo caso di giustizia - racconta l'avvocato Paolo Od-di - si sta facendo viva tutta l'avvocatura democratica milanese. Mi ha appena chiamato una collega di 70 anni, indignata per quello che sta succedendo, per offrirmi anche la

sua collaborazione. E non è stata la sola».

Paolo è stato il primo legale a sollevare il caso: si trovava in questura per una pratica e casualmente è venuto a conoscenza della storia di Olga, la badante ucraina prelevata e rimpatriata, ovviamente non si sa perché, nel giro di 48 ore. Da quel momento sono bastate poche telefonate: qualche amico che lavora alla Caritas o ai sindacati, e la rete era costituita. «Vogliamo semplicemente porre fine a questa palese violazione dello stato di diritto». In gran parte si tratta di giovani avvocati che lavorano come volontari. «Io mi occupo di diritto del lavoro - ricorda Silvia Gariboldi, di 33 anni - e collaboro con l'ufficio legale della Cgil. La stragrande maggioranza delle cause che ci capita di seguire riguarda lavoratori extracomunitari. Un problema generale, dunque. Una questione di giustizia, quella con la G maiuscola».

Duplice omicidio di camorra. Ferito un passante

ERCOLANO (Napoli) Era andato a lavoro, un intervento come tanti al sistema computerizzato di una ricevitoria di scommesse. Quando è uscito si è trovato nel mezzo di una sparatoria. Il bollettino parla di due morti ammazzati, un boss e il suo guardaspalle, e un passante ferito ad una gamba e ad una mandibola. A tarda sera Renato Scopetta, 20 anni perito informatico di Arzano, può ritenersi un miracolato. Dopo ore d'apprensione, i suoi familiari possono scambiare quattro chiacchiere con lui. La prognosi resta riservata, i medici non parlano, ma una cosa è certa: non è in pericolo di vita. «È assurdo - continua a ripetere Tania, la sua fidanzatina - era andato lì per lavoro. Non è possibile che succedano certe cose». Sono le 13,30 quando i killer entrano in azione in corso Resina, nel cuore di Ercolano. L'obiettivo è Mario Ascione, 46 anni, boss dell'omonima famiglia rivale storica del clan Birra nel controllo della zona che va da Torre del Greco a Portici. Una guerra riaperta ufficialmente ieri, dopo un periodo di relativa tranquillità seguito agli arresti dei principali protagonisti di una faida sanguinosa. Due anni fa il momento più cruento con dodici morti ammazzati e una quindicina di feriti. «Ercolano è diventato un Far west: di fronte a questo lo Stato non fa niente, anzi fa il gioco della camorra» disse il sindaco Luisa Bossa all'indomani di un'esecuzione in cui i sicari spararono davanti agli occhi di due adolescenti e non risparmiarono nemmeno la madre della vittima designata, rimasta ferita. Era il 13 luglio 2001, da allora sono trascorsi due anni in attesa che si concretizzasse l'impegno berlusconiano di avere «città più sicure».

Latte alla diossina, carne agli ormoni, gamberi scaduti. Proposta di legge dei Ds per creare un istituto di sorveglianza sulla qualità di quello che mangiamo «Un'agenzia controlli la sicurezza alimentare»

Francesca D'Amico

ROMA Per la diossina nel latte, sono stati sequestrati ieri 6000 ovocaprini e bufalini a Marcanise, vicino Caserta. Il latte risulta contaminato dalla sostanza a livelli superiori alla soglia prevista dalla legge. La mucca pazza, i cibi transgenici, i gamberetti al cloroamfenicolo, le carni agli ormoni. Le cose mangiate da sempre che vengono messe da parte. È crollato del 70 per cento il consumo di carne, per la vicenda Bse, dicono i dati di mercato. Mentre è aumentato quello dei prodotti biologici. Per la mucca pazza, «si è deciso di utilizzare le farine animali, per l'alimentazione dei bovini. Se ci fosse stato un organismo di controllo si sarebbero potuti utilizza-



Un negozio alimentare Silvi/Ansa

re meglio i mangimi», spiega Lino Rava, capo gruppo commissione Ds agricoltura. Rava è uno dei firmatari della proposta di legge avanzata dai democratici di sinistra, per la costituzione di un'Agenzia di controllo per la sicurezza alimentare in Italia. «Non a caso la proliferazione della mucca pazza è avvenuta in Inghilterra un paese dove le strutture di controllo sono poche - dice il deputato Ds - un problema rispetto al quale il governo ha dato solo risposte parziali». Adesso, con il nuovo regolamento comunitario, tutti i paesi sono obbligati a darsi di organismi collegati all'Autorità europea. La struttura, istituita nel 2002, ha il compito di vigilare sulle caratteristiche di salubrità degli alimenti provenienti da ogni parte del mondo e circolanti all'interno della stessa Unione. L'Agenzia nazionale italiana avrebbe il compito di coordinare gli enti e i soggetti che ora si occupano di sicurezza degli alimenti. È stato sottolineato in un convegno sulla sicurezza alimentare, svoltosi a palazzo San Macuto, dove è stata presentata la proposta dei Ds. Un incontro al quale hanno preso parte, tra gli altri, Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, Giorgio Diaferia, docente all'università di Torino, Mariangela Marchelli, docente a Parma e Anna Ciaperoni, dell'Istituto dei consumatori.

Il compito della struttura quindi dovrebbe essere quello di coordinare tutti i vari organismi italiani, come l'Istituto superiore della sanità, quello per la nutrizione, l'Istituto di prevenzione e altri ancora: perché in Italia ce ne sono tanti. «Si può arrivare quasi alla perfezione, con un coordinamen-

to migliore - è stato sottolineato - anche se il rischio zero è impossibile». L'agenzia dovrebbe essere costruita quindi su due pilastri, uno scientifico, interfaccia con la comunità europea, e un'altro dei controlli, per dare garanzie di univocità di comportamenti. Per evitare che le aziende siano sottoposte a controlli diversi. Un'iniziativa aperta a tutti, viene precisato, alle organizzazioni dei consumatori, alle Regioni e agli operatori privati. Con un'attenzione particolare ai temi dell'educazione alimentare rivolta sia ai produttori che ai consumatori. Argomento su cui è tornato con insistenza Violante nell'intervento conclusivo. Un'agenzia che dovrà essere autonoma, svincolata da ogni potere politico e economico, anche se la struttura sarebbe posta sotto la vigilanza del ministero.

I vigilantes neofascisti, fans di Guazzaloca

Bologna, i militanti di Forza Nuova nominati assistenti civici festeggiarono la sua elezione col saluto romano

Andrea Bonzi

strage di Brescia

Finisce la fuga del pentito Martino Siciliano

BRESCIA È rientrato in Italia Martino Siciliano, ex militante di Ordine Nuovo, collaboratore di giustizia e testimone chiave nelle inchieste sulla strage di piazza Fontana e di piazza della Loggia. Si era reso irreperibile il giorno fissato per la testimonianza nell'inchiesta su piazza Fontana, scrivendo una lettera al suo legale per spiegare che il suo era un atto di protesta contro lo Stato che per la sua collaborazione gli dava «una miseria». Riceveva circa seicentomila lire al mese (300 euro) ed era sotto protezione. Riparato all'estero, grazie ai soldi dei suoi ex compagni di militanza, era tornato in Italia una prima volta, rintracciato e convinto dagli investigatori a collaborare con la giustizia. Quasi un giallo le sue dichiarazioni e ritrattazioni su Delfo Zorzi, che arrivarono a coinvolgere gli stessi legali dell'ordinovista veneto. Secondo Siciliano proprio Gaetano Pecorella avrebbe fatto da mediatore in un passaggio di denaro tra il Giappone e l'Italia, che avrebbe comprato il suo silenzio. Siciliano, che è rientrato in treno dalla Francia, è stato preso in consegna dagli agenti della polizia di Stato.



Il futuro assistente civico (a destra) saluta sotto il Comune la vittoria del sindaco Guazzaloca la sera del 27 giugno 1999. Foto tratta da Zic 12/2000

quillità, assicurando che «L'associazione risulta apolitica e democratica e dichiara di non riconoscersi in nessun partito. Non solo, questi ragazzi hanno frequentato un corso di formazione, mantengono contatti costanti con il settore Sicurezza e, per il loro lavoro hanno ricevuto apprezzamenti e nessuna nota negativa». Ieri, è toccato al vicesindaco Giovanni Salizzoni ribadire il concetto, aggiungendo però una sfumatura ambigua: «Il nostro bravo assessore ha operato sempre con la massima cautela. Tutti possiamo sbagliare, ma sul progetto degli assistenti civici non sono stati commessi né danni né altro». Il vicesindaco si guarda però bene dall'escludere che siano stati commessi errori. Un modo per mettere le mani avanti? Di sicuro, le parole della giunta ricordano quelle di Guazzaloca la sera della vittoria del 1999, quando il sindaco liquidò brevemente le invocazioni al Duce: «Ho sentito poco, c'era tanta confusione. Capisco quei ragazzi, il loro entusiasmo e la voglia di fare. E poi il 99% dei giovani si sono comportati bene». Molti bolognesi, però, non hanno dimenticato che, quella sera, i «ragazzi» si scontrarono con i vigili urbani, perché volevano espugnare di persona l'ufficio del sindaco uscente, Walter Vitali, oggi senatore Ds. «Entriamo subito, liberiamo il Comune - gridavano -. Sono troppi i tre giorni previsti dalla legge». Poi una capatina, croci celtiche ben in vista, davanti al comitato di Silvia Bartolini, la candidata sconfitta.

I nominati dal sindaco dovrebbero vigilare sulla sicurezza dei parchi e alle uscite delle scuole. C'è anche un ex satanista

Un paio di perquisizioni da parte del Digos. Infine un'azione di disturbo, condita da urla e fischi, in un'assemblea a San Lazzaro dove si parlava della sorte di un gruppo di immigrati. Ma il curriculum del giovane virgulto è ricco anche in veste di assistente civico del Comune. I ragazzi di «Natura & gioventù» mostrano immediatamente una ferma volontà di agire: quattro di loro, muniti di apposita fascetta di riconoscimento, stanano una coppietta che amoreggiava dietro a un cespuglio nel Parco dell'ex Manifattura tabacchi, la prima area a loro affidata, e chiamano con solerzia le forze dell'ordine. E mentre la Regione Emilia-Romagna sta lavorando alla riscrittura delle regole per definire meglio le figure degli assistenti civici, che mancano di un preciso inquadramento normativo, l'opposizione comunale chiede a gran voce la revoca della convenzione all'Associazione «Natura & gioventù», e quest'ultima non ha trovato di meglio che rispondere alle accuse con una pioggia di querele, a giornali e a esponenti del centrosinistra.

Grillini (Ds): «Pisanu ha definito illegale l'organizzazione. È al corrente dei finanziamenti che avrà ora?»

Il futuro assistente civico (a destra) saluta sotto il Comune la vittoria del sindaco Guazzaloca la sera del 27 giugno 1999. Foto tratta da Zic 12/2000

Asti, indagato per pedofilia si suicida. Indagato per pedofilia, si è suicidato. A Candelo, vicino Biella, un ragazzo si è buttato giù dal quarto piano, quando i carabinieri hanno bussato alla porta di casa per perquisire l'appartamento. Tutto mentre la madre cercava di trattenerlo. Ieri ad Asti è partita l'operazione Euroolit, un'indagine a tappeto che ha portato a 400 perquisizioni in 53 province italiane. Un grande appassionato di computer che passava tutto il proprio tempo libero davanti allo schermo a navigare su internet. È descritto così, dagli amici e colleghi di lavoro, il venticinquenne M.D.O. che per vivere, faceva il panettiere. I reati contestati ai quasi 1.160 denunciati sono quelli di detenzione di materiale pedofilo e prevedono pene di 3 anni. Diffusione di materiale prodotto in Paesi esteri, come ad esempio la Russia. Ma chi sono le persone indagate? Studenti o liberi professionisti, in un'età compresa tra i 25 e i 40 anni. Fra i denunciati anche un insegnante ed un bidello. Uno dei modi per raggiungere i siti è quello di collegarsi al programma «Win Mx» utilizzato dai giovani per scaricare musica dalla rete. I Messaggi apparivano all'improvviso per invitare ad entrare nei siti porno-pedofili. Siti nei quali però si entrava pagando con carta di credito. Gli uomini del Nucleo operativo dei Carabinieri di Asti si sono «infiltrati» nella rete e pagando regolarmente l'accesso, hanno scaricato immagini raccapriccianti di bambini dai 2 ai 10 anni ripresi in pose inequivocabili.

Milano, muore cadendo nel vano dell'ascensore

Una donna di 90 anni, Filomena De Rosa, è morta ieri mattina poco prima le 13 in conseguenza di una caduta nel vano di un ascensore. La signora che era disabile, era ricoverata in una casa di riposo ad Abbiategrasso, nel milanese, doveva scendere dal secondo piano al piano terra per pranzare, ma l'ascensore non era presente all'apertura delle porte ed è precipitata per 5 metri nel vano dell'ascensore. L'ascensore della casa di cura da tempo aveva un problema tecnico e si fermava sempre 30 centimetri più in alto rispetto al piano e proprio nel momento in cui l'anziana signora lo aveva chiamato, alcuni dipendenti della casa di cura, stavano tentando manualmente di riportare l'ascensore al piano superiore. Ogni soccorso si è rivelato inutile per la signora Filomena che è morta sul colpo. Il tragico episodio si verifica dopo quello accaduto nei giorni scorsi a Napoli che ha causato la morte di una donna, e apre una polemica sulla effettiva sicurezza degli ascensori. Risulta infatti che su 750 mila ascensori installati in Italia, sono appena 50 mila quelli che rispettano gli standard di sicurezza varati nel '99 e la metà di essi hanno più di 25 anni. 700 mila sarebbero gli impianti a rischio, in quanto la nuova legge si applica solo su quelli costruiti dopo il '99 e si registra che in molti impianti mancano i dispositivi di allineamento al piano e i collegamenti con i centri di soccorso esterni al palazzo.

Una battaglia troppo dura anche per te, papà FRANCO ANGELINI Myrtria 12-03-2002 12-03-2003 La moglie inconsolabile e i figli ricordano con amore FRANCO DI TONDO partigiano, uomo di grande umanità e passione politica, amatissimo insegnante, scrittore e lucido storico.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003. Table with columns for Italia, estero, + internet, internet. Rows for 12 MESI and 6 MESI with prices in €. Includes contact information for subscriptions.

Per la pubblicità su l'Unità. PK publitcompas. List of advertising agencies across various Italian cities like Milano, Torino, Genova, etc. Includes contact details for each office.

Per Necrologie Adesioni Anniversari. Rivolgersi a PK publitcompas. Hours of operation: Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00, 14.00 - 18.00, Sabato ore 9.00 - 12.00.

I consigli di amministrazione delle società del gruppo riuniti nella notte. Sull'operazione i timori dei piccoli azionisti

Tronchetti Provera alla prova del mercato

Raffica di fusioni nel gruppo Pirelli-Telecom. Sul tavolo anche un prestito da 15 miliardi

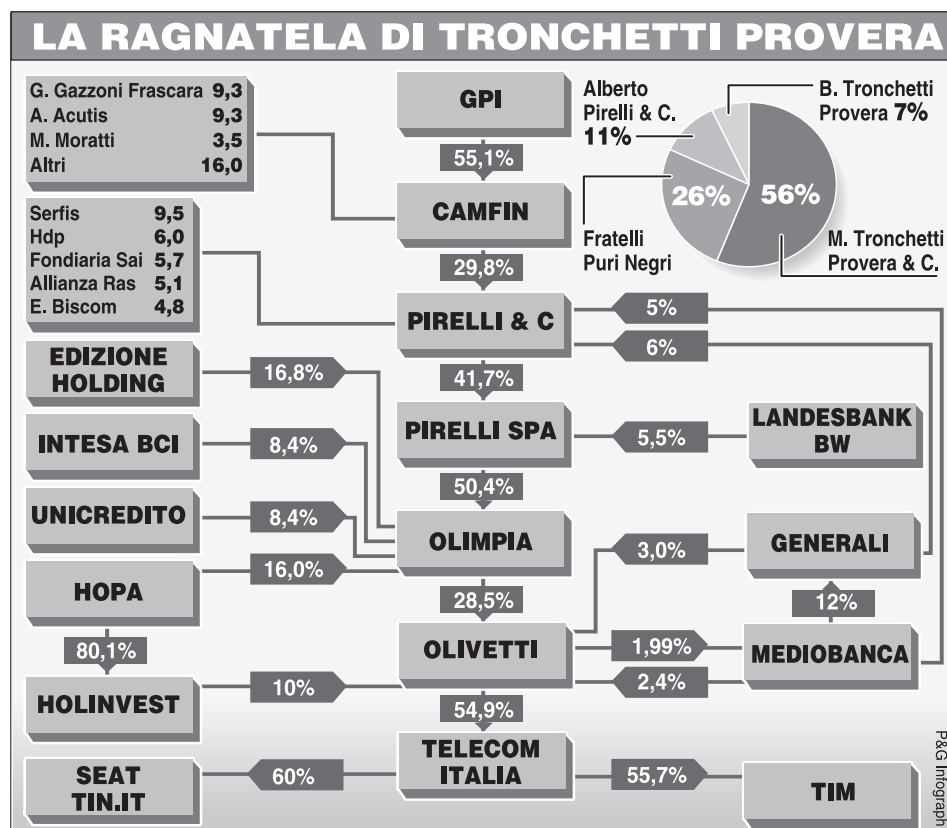
Roberto Rossi

MILANO Avvocati, consulenti, banche d'affari e svariati consigli di amministrazione. Una giornata lunga quella di ieri per Marco Tronchetti Provera e soci. Una giornata iniziata a Roma, con il consiglio Seat, e finita a Milano, nella tarda sera con quello di Camfin. Tutto per un unico scopo. Ridisegnare la catena di controllo, accorciandola, che da Gpi (la casaforte del numero uno di Pirelli) porta a Telecom.

L'operazione è per Tronchetti necessaria. Ridurre il numero di società presenti significa combattere al meglio l'enorme massa di debito insita nel gruppo ed evitare dispersione di valore. Gli azionisti di minoranza Olivetti-Telecom, invece, ne farebbero volentieri a meno. Hanno paura che il piano di riassetto faccia precipitare i titoli bloccato da due giorni. Comunque, la società non ha ancora spiegato come il tutto sarà strutturato. Ma, secondo alcune indiscrezioni, alcuni punti sembrano certi.

Partiamo dalla parte alta della catena di controllo, quella che lega Gpi-Camfin-Pirelli & C.-Pirelli. Qui sembra certo che Camfin, la holding di Tronchetti Provera (che ne detiene il 55,135%), varerà un aumento di capitale da 250 milioni. L'immissione di soldi freschi in Camfin serve a sua volta a sostenere una ricapitalizzazione di Pirelli & C. (di cui Camfin detiene il 25,1%) da 750-1.000 milioni, più un warrant (una cedola che dà la facoltà di acquistare un titolo a un prezzo prefissato entro un determinato periodo di tempo) da 200 milioni. «La ricapitalizzazione è finalizzata - sostiene una fonte vicina all'operazione sentita da Reuters - a dare maggiore solidità alla società che nascerà dalla fusione». Il rafforzamento patrimoniale di Pirelli & C. sarebbe funzionale, quindi, a ridurre l'impatto della diluizione della quota di controllo relativo di Camfin e mirerebbe a riequilibrare i pesi con la controllata Pirelli ai fini di una fusione.

Nella parte bassa della catena, Olimpia - Olivetti - Telecom (e poi Seat e Tim), le cose sicure sembrano essere due. La prima: la fusione tra Olivetti e Telecom, l'operazione che spaventa, come ricordato, i piccoli azionisti. La società di Ivrea dovrebbe lanciare un'offerta parziale su Telecom Italia, alla quale dovrebbe seguire la fusione tra le due società.



L'idea di un matrimonio è collegata alla possibilità di raccogliere ingenti risorse. L'opa parziale, inoltre, eviterebbe un'eccessiva diluizione della quota di controllo della nuova società.

La seconda novità è emersa con forza ieri. Telecom Italia starebbe cercando un prestito da 15,5 miliardi di euro, prima della probabile operazione di fusione. Il prestito servirebbe a rifinanziare quello esistente (7,5 miliardi di euro dell'agosto 2002) e fornire ulteriori fondi per le nozze con Olivetti. Se confermato si tratterebbe del maggiore prestito dell'anno e il maggiore finanziamento di società delle telecomunicazioni nei recenti anni, superiore, pur se di poco, anche a quello di France Telecom di 15 miliardi di euro.

La fusione tra Olivetti e Telecom, infine, secondo uno studio di Deutsche Bank, avrebbe anche un'altra convenienza pratica: potrebbe portare vantaggi fiscali al gruppo nell'ordine di 5 miliardi di euro.

Ma se la giornata di ieri è stata lunga per Tronchetti, quella di oggi potrebbe esserlo ancora di più. Sull'operazione pende, infatti, il giudizio del mercato.

Cirio, gli obbligazionisti organizzati

MILANO Gli obbligazionisti Cirio uniscono le forze e con l'obiettivo di massimizzare il recupero degli investimenti attraverso trattative con la società hanno dato vita ieri ad un comitato. Quattro i membri: Domenico Bacci della Sifi e tre rappresentanti di istituzioni finanziarie internazionali, detentrici di bond Cirio. Complessivamente gli obbligazionisti rappresentati sono 2.500, e per alcune emissioni è stata superata la soglia di valore del 10 per cento. «C'è una massa di obbligazionisti cui fa capo complessivamente un debito per 1,1 miliardi di euro - contro i 300 milioni di debito bancario - che non sono rappresentati correttamente e che hanno il diritto di esserlo» - sottolinea Joseph Swanson, direttore della Houlihan Lokey, uno degli advisor. Ieri è stata

inviata una lettera ai vertici della Cirio per chiedere un incontro e permettere l'avvio di una «due diligence» sulla posizione finanziaria della società. Il comitato intende negoziare una soluzione consensuale con l'azienda e vuole «partecipare alla formulazione e negoziazione del piano di ristrutturazione». Se questa non risulterà la via percorribile saranno perseguite «alternative di contenimento». Nell'insieme i debiti rappresentati dal comitato sono circa 110 milioni. L'auspicio è quello di arrivare a rappresentare obbligazionisti che superino la soglia del 10% di tutte le sette emissioni, necessario per indire un'assemblea degli obbligazionisti, l'unica istanza in grado di decidere tra l'altro un'accelerazione delle scadenze di rimborso del debito.

Arcore

I trattori a casa di Berlusconi

Cinquecento trattori e alcune migliaia di agricoltori della Confagricoltura lombarda sono confluiti ieri ad Arcore, dove risiede Silvio Berlusconi, per chiedere l'approvazione, entro il 31 marzo, del decreto di modifica della legge 468, la normativa sul latte. In collegamento telefonico, Berlusconi ha parlato con i dirigenti della Confagricoltura sul palco, ed è stato ascoltato in diretta dai manifestanti.

Gli agricoltori hanno chiesto che siano assunti due precisi impegni: applicare in modo rigoroso le disposizioni comunitarie nazionali in materia di quote latte in modo da debellare il fenomeno del latte in nero e procedere senza ulteriori tentennamenti alla riforma organica della normativa nazionale.



POPOLARE DI MILANO

Triplicato l'utile netto

La Banca Popolare di Milano chiude il 2002 con un utile netto di 170,4 milioni di euro, pressoché triplicato rispetto al 2001 (+200,6%), e con un utile netto consolidato di 127,6 milioni (+275,7%). Dopo la mancata distribuzione del dividendo lo scorso anno, alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di una cedola di 0,12 euro per azione. In espansione la rete territoriale, passata da 585 a 595 punti vendita.

COOP ORION

Piano triennale con fatturato a +16%

Prevede un aumento del fatturato del 16% e un incremento della redditività del 50% il piano triennale della cooperativa Orion di Reggio Emilia che opera nel settore costruzioni, impianti, infrastrutture, immobiliare e di gestione di servizi. Il piano triennale 2002-2005 prevede un aumento del fatturato da 135 a 154,7 milioni di euro mentre i dipendenti passeranno da 360 a 416, anche attraverso una politica di valorizzazione delle risorse umane con un massiccio piano di formazione e di innesto di nuove risorse.

POSTE ITALIANE

Nuove obbligazioni a capitale garantito

Poste Italiane lancia due nuove obbligazioni a capitale garantito, disponibili in esclusiva in tutti gli uffici postali. Fino al 29 marzo si può sottoscrivere l'obbligazione «Centro marzo 2003» (con scadenza a 3 anni) e fino al 29 aprile l'obbligazione «Mix BancoPosta 20 bimestre 2003» (con scadenza a 5 anni). Entrambe garantiscono a scadenza la restituzione del capitale investito. Il lotto minimo di collocamento è di 1.000 euro.

FERROVIE

Chiusa nel week end la «direttissima»

La linea direttissima Roma-Firenze sarà chiusa al traffico ferroviario dalle 22:30 di venerdì 14 alle 5:45 di lunedì 17 marzo, a causa dei lavori di potenziamento della linea eseguiti dalla società Rfi (Rete ferroviaria italiana). Secondo Trenitalia, l'interruzione avrà limitate conseguenze sulla circolazione ferroviaria - che si svolgerà sulla linea storica tra il primo bivio Orvieto sud e il primo bivio Chiusi nord - con ritardi previsti entro i dieci minuti per i treni regionali, interregionali e diretti, e fra i 15 e i 25 minuti per espressi, Intercity ed Eurostar.

pace e diritti

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLA CGIL MILANO SABATO 15 MARZO 2003

Per la pace e per i diritti.

Contro la guerra che potrebbe scoppiare in Iraq, contro quella che insanguina da anni Israele e Palestina, contro il terrorismo di ogni tipo.

Contro l'attacco portato da governo e Confindustria ai diritti, quelli del lavoro e quelli di cittadinanza.

La Cgil torna in piazza con una manifestazione nazionale sabato prossimo, a Milano (concentramento cortei alle ore 14).

Partecipa anche tu.

Per le prenotazioni su treni e pullman prendi contatto con la Camera del Lavoro del tuo territorio.

CGIL Emilia Romagna

Numeri telefonici camere del lavoro territoriali; Piacenza 0523-459701; Parma 0521-2979; Reggio Emilia 0522-4571; Modena 059-326111; Bologna 051-6087111; Imola 0542-605611; Ferrara 0532-783111; Ravenna 0544-244211; Forlì 0543-453711; Cesena 0547-642111; Rimini 0541-775046

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

Questione irachena sul tavolo dei mercati europei: la bocciatura da parte degli americani della proposta di un rinvio a fine marzo dell'ultimatum all'Iraq per il disarmo ha scoraggiato Piazza Affari, insieme all'Euro-Plus, con il Mibtel che ha chiuso a -0,06%. Settimo calo consecutivo per il listino milanese, in una seduta in altalena, che ha visto un frazionato recupero delle Generali dopo giorni di affanno. Sono risalti anche qualche bancario e le Saipem, mentre ha continuato a inanellare nuovi minimi la Fiat. Già i tecnologici, in una giornata all'insegna della volatilità. Si sono riavvicinati a valori standard gli scambi (oltre 2,2 miliardi di euro), nonostante l'assenza dalle contrattazioni dei titoli della gassia Pirelli-Telecom.

Ridotte le stime del primo trimestre. Giù soprattutto le vendite della divisione reti

Il colosso Nokia lancia l'allarme utili

MILANO Nokia ha ridotto le stime dell'utile per azione del primo trimestre a 0,15-0,17 euro, da 0,15-0,19, e quelle delle vendite di cellulari nella fascia bassa delle attese di crescita da 0 a 9%. Anche il fatturato è previsto «in lieve ribasso». Per il primo trimestre si aspetta tuttavia una crescita solida del mercato dei cellulari (per il quarto trimestre di fila) con un miglioramento di Nokia superiore alla media di mercato.

Nokia ha anche previsto per il primo trimestre un calo del 15-20% delle vendite della divisione networks (1,44 miliardi di euro nel 2002) con gli operatori di tutte le principali regioni del mondo che continuano a diminuire gli investimenti. Il comparto potrebbe anche accusare una «sostanziale» perdita operativa proforma nello stesso periodo legata sia al calo delle vendite

ai costi di avvio della tecnologia umts. L'utile della divisione è quindi anche quello del gruppo riceveranno invece effetti positivi da un guadagno straordinario di 220 milioni legato all'intesa con France Telecom sui crediti dell'operatore tedesco Mobilcom. Nokia ha aggiunto che dovrebbe continuare anche «la forte redditività» della divisione cellulari, che ha coperto il 77% del fatturato consolidato l'anno scorso. Nel quarto trimestre 2002 ha registrato un tasso di redditività del 24,4%.

La revisione al ribasso delle stime del colosso finlandese ha innescato una reazione a catena sui principali titoli del settore con l'indice eurostox che ha perso oltre il 4%. A deludere il mercato, infatti - a detta degli analisti - sono soprattutto le attese di vendite contenute del

Tenaris possiede il 90% di Dalmine

MILANO Tenaris, il gruppo che fa capo alla famiglia Rocca ed è quotato a Wall Street, a Buenos Aires, in Italia e in Messico, ha raggiunto, tramite acquisti sul mercato, la soglia di partecipazione del 90% del capitale sociale di Dalmine, controllata bergamasca che produce tubi non saldati. Tenaris procederà di conseguenza ad un'operazione di fusione con l'azienda italiana disposta a revocare la quotazione delle azioni Dalmine. Tenaris ha chiuso l'esercizio 2002 con un aumento delle vendite, da 3,17 a 3,21 miliardi di dollari, pari all'1,4%.

A causa della debolezza della domanda e degli sfavorevoli tassi di cambio

Per la Volkswagen un anno incerto Previsto nel 2003 un calo dei profitti

MILANO Il gruppo Volkswagen non riuscirà a ripetere nel 2003 l'utile operativo dell'anno precedente. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della casa automobilistica tedesca Bernd Pischetsrieder, indicando come causa la debolezza della domanda e gli sfavorevoli tassi di cambio.

«Dati i presenti tassi di cambio e nel caso in cui la situazione del mercato in Europa occidentale e negli Usa non migliori, non saremo in grado quest'anno di uguagliare l'utile operativo 2002 di 4,761 miliardi di euro». Il numero uno della società ha aggiunto che il risultato del primo trimestre 2003 sarà significativamente inferiore al livello dell'anno scorso, ma ha precisato che un sostanziale taglio dei costi e nuovi modelli dovrebbero cambiare la situazione nel 2004. Pischetsrieder ha prospettato

inoltre i possibili rischi derivanti dalle tensioni in Medio Oriente ma ha ribadito che la casa automobilistica conta di vendere oltre 5 milioni di veicoli nel 2003.

Il 2002 è stato il secondo miglior anno per il bilancio del gruppo Volkswagen anche se l'utile lordo è calato del 9,6% a 3,98 miliardi di euro su un fatturato sceso dell'1,8% a 86,95 miliardi. Il dividendo è stato mantenuto invariato (1,30 euro per le azioni ordinarie e 1,36 per le privilegiate).

Il costruttore ha aggiunto di aver conservato la sua leadership di mercato in Europa nonostante la difficile situazione dell'economia. Realizzati infine i previsti tagli dei costi.

Alla banca di Francoforte l'allarme utili lanciato dalla Volkswagen ha provocato un calo del titolo del 1,76%. Trascinate in ribasso anche le Bmw, che hanno ceduto il 5,41%.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including company names, prices, and volume. Includes sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Table of stock market data including company names, prices, and volume. Includes sections N, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Annuo

CAPIALE AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Annuo

CAPIALE EUROPEO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Annuo

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Annuo

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Rend. Annuo

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

ALFAZIONE

Table listing various equity funds under the AlfaZione brand.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna such as ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, CASALECCHIO DI RENO, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, PARROCCHIALI, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, BARICELLA, S. MARIA, BAZZANO, CINEMAX, MULTISALA ASTRA.

IL NOSTRO FILM

Satin rouge, una pellicola raffinata ultima scoperta del Torino Film Festival

In due parole: intelligente e sublime. Satin rouge dell'esordiente Raja Amari è una piccola grande scoperta del Torino Film Festival, curato e raffinato sotto tutti i punti di vista. A partire dalla regia spigliata e ricca di entusiasmo, dalla fotografia azzeccata, dalla musica e dalla sceneggiatura sempre firmata dalla Amari. Il film racconta un cambiamento: quella di Lilia, una madre di famiglia tunisina rimasta vedova che magicamente riscopre il fuoco nella propria vita, attraverso il proprio corpo e la danza del ventre. «Sbocciata» nuovamente, tornata alla vita, Lilia riesce così ad avere un nuovo rapporto anche con la giovane figlia. Diverte e fa riflettere: una combinazione assai rara di questi tempi.



The Quiet American

Di Phillip Noyce con Michael Caine, Brendan Fraser, Do Thi Hai Yen

Dal maestro dell'intrigo Graham Green, The Quiet American ci immerge nella Saigon occupata dai francesi del 1952. Regalandoci un Viet-Nam straordinariamente affascinante soprattutto grazie alla splendida fotografia. Tra guerra e politica, amore e gelosia, un reporter inglese e un americano tranquillo e una giovine e bella Vietnamita vivranno un'intensa storia privata che legherà le loro sorti a quelle del paese stesso. Interessante e ben girato.

The Ring

Di Gore Verbinski con Naomi Watts, Martin Henderson, David Dorfman, Brian Cox, Jane Alexander, Daveigh Chase

Che guardare troppa televisione faccia molto male alla salute è cosa risaputa. Ma che addirittura una videocassetta per quanto ributtante - possa uccidere, francamente sembra un po' troppo. Ed è invece quanto accade ai protagonisti di The Ring. Il risultato in qualche modo questo film lo raggiunge: alcuni momenti di paura li crea veramente. E visto che si tratta di un horror, si può ben dire che abbia mantenuto le promesse. Non c'è da aspettarsi molto, comunque.

Il cuore altrove

Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati, Il cuore altrove è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - un po' troppo. Ed è invece quanto accade ai protagonisti di The Ring. Il risultato in qualche modo questo film lo raggiunge: alcuni momenti di paura li crea veramente. E visto che si tratta di un horror, si può ben dire che abbia mantenuto le promesse. Non c'è da aspettarsi molto, comunque.

a cura di Edoardo Semmla

Table listing theaters in Modena such as MULTISALA STAR, CA' DE FABRRI, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, UCI CINEMAS MERIDIANA, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, SALA A, SALA B, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA.

Table listing theaters in Parma such as Sala 2, Sala 3, Sala 4, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, SALA A, SALA B, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA.

Table listing theaters in Reggio Emilia such as ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ASTRA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA, CINEFLASH MULTIPLEX, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, PREDAPPIO, COMUNALE, SARSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA.

Table listing theaters in Ravenna such as CAVOUR, EMBASSY, FILMSTUDIO, METROPOL, MICHELANGELO, NUOVO SCALA, SALA ROSA, SALA VERDE, ODEON, RAFFAELLO, MULTISALA, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA, CINEFLASH MULTIPLEX, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, PREDAPPIO, COMUNALE, SARSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA.

Table listing theaters in Ferrara such as Sala B, CASTELNUOVO RANGONE, ARISTON, CAVEZZO, ESPERIA FACCHINI D'ESSAI, CONCORDIA, SPLENDOR, FINALE EMILIA, CORSO, FIORANO, PRIMAVERA, FONTANALLICIA, LUX, MARANELLO, FERRARI, MIRANDOLA, ASTORIA, CAPITOL, SUPERCINEMA, NONNANTOLA, ARENA, PAVULLO, WALTER MAC MAZZIERI, PIEVEPELAGO, CABRI, BAVARINO, ARCADIA, ROVERETO, LUX, SAN FELICE SUL PANARO, COMUNALE, SASSUOLO, CARANI, CAPITOL, SAN FRANCESCO, SAVIGNANO SUL PANARO, BRISTOL, SALA BLU, SALA ROSSA, SALA VERDE, SESTOLA, BELVEDERE, SOLIERA, ITALIA, ZOCCA, ANTICA FILMERIA ROMA.

COMUNE DI RIOLO TERME
PROVINCIA DI RAVENNA
BANDO PER IL CONCORSO DI PROGETTAZIONE "RIQUALIFICAZIONE URBANA"
Indirizzo: Via Aldo Moro 2, 48025 Riolo Terme (RA) - Tel.: 0546.77411 - Fax: 0546.70842

Provincia di Modena
BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO STRADA PROVINCIALE N. 33 DI FRASSINETI
LAVORI DI AMMODERNAMENTO GENERALE: IMPORTO A.B.A. Euro 1.316.474,51 di cui Euro 1.240.067,51 per lavori a misura, Euro 76.407,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

COMUNE DI MARZABOTTO
PROVINCIA DI BOLOGNA
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE (ESTRATTO)
Si rende noto che il Comune di Marzabotto ha aggiudicato la gara per l'appalto dei lavori di ampliamento della scuola materna del Capoluogo alla ditta Italcostruzioni Srl di Bologna per l'importo di euro 509.042,00 oltre IVA.

appuntamento

Teatro /1
Auschwitz:
viaggio verso il fondo

RIMINI Ultimo appuntamento nell'ambito delle iniziative dedicate al Giorno della Memoria con «Il comando dell'alba» che riecheggia l'eco assillante del richiamo straniero al risveglio ad Auschwitz.

Teatro /2
In scena il vuoto colmato dall'attesa

PARMA Una nuova produzione della Fondazione Teatro Due che ripropone, a 50 anni dalla prima assoluta, un capolavoro assoluto del Novecento, di Samuel Beckett «Aspettando Godot».



Samuel Beckett

Musica /1
Una voce jazz
da Ipanema

MODENA Mariana Moraes è in concerto al Modena Music Center di San Damaso nell'ambito di Percorsi in jazz. È la nipote di Vinicius de Moraes, "poeta diplomatico" della bossa nova.

Musica /2
La batteria di Aldo Romano
alla Cantina Bentivoglio

BOLOGNA Una formazione inusuale quella in concerto oggi alla Cantina Bentivoglio (via Mascarella 4/b) che ospita questa sera la trascinante energia della batteria di Aldo Romano.

Table listing theaters and events in Parma, including ASTORIA, ASTRA D'ESSAI, CAPITOL MULTIPLEX, D'AZEGLIO D'ESSAI, EDISON, EMBASSY, LUX, NUOVO ROMA, BORGO VAL DI TARO, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, CRISTALLO, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, TEATRO NUOVO, TRAVERSETOLO, GRAND'ITALIA, APOLLO, IRIS 2000, MULTISALA CORSO, NUOVO JOLLY, PLAZA, POLITEAMA, FIORENUOLA D'ARDA, CAPITOL, RAVENNA, ALEXANDER, ASTORIA, ASTRA, CAPITOL, JOLLY, MARIANI.

Table listing theaters and events in Bologna, including MARIANI MULTISALA B, MARIANI MULTISALA C, ROMA, ALFONSINE, GULLIVER, BARBBIANO, DORIA, BRISIGHELLA, GIARDINO, CASOLA VAL SENIO, CENTRO CULTURALE, CASTELBOLOGNESE, MODERNO, CERVIA, SARTI, CONSELICE, AURORA, COMUNALE, FAENZA, CINEDREAM MULTIPLEX, ARENA DEL SOLE, BIBIENA, CANTINA BENTIVOGLIO, CELEBRAZIONI, CENTRO LA SOFFITTA, HUMUSTEATER, SAN MARTINO, PLAZA, POLITEAMA.

Table listing theaters and events in Reggio Emilia, including MARIANI MULTISALA B, MARIANI MULTISALA C, ROMA, ALFONSINE, GULLIVER, BARBBIANO, DORIA, BRISIGHELLA, GIARDINO, CASOLA VAL SENIO, CENTRO CULTURALE, CASTELBOLOGNESE, MODERNO, CERVIA, SARTI, CONSELICE, AURORA, COMUNALE, FAENZA, CINEDREAM MULTIPLEX, ARENA DEL SOLE, BIBIENA, CANTINA BENTIVOGLIO, CELEBRAZIONI, CENTRO LA SOFFITTA, HUMUSTEATER, SAN MARTINO, PLAZA, POLITEAMA.

Table listing theaters and events in Modena, including ALEXANDER, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, SALA ROSSA, SALA VERDE, CORREGGIO, CRISTALLO, FABBRICO, CASTELLO, FELINA, ARISTON, GATTATICO, CENTRO POLIVALENTE, GUASTALLA, CENTRALE, WHITE OLEANDER, MONTECCHIO EMILIA, DON BOSCO, ZACCONI, PUIANELLO, EDEN, REGGIOLO, CORSO, RUBIERA.

Table listing theaters and events in Forlì, including PICCOLO, COMUNALE, MICHELANGELO, PASSIONI, AL PARCO, DUE, ZOLA PREDOSA, CONTRONATURA.

Table listing theaters and events in Parma, including MIRO MULTIPLEX, NUOVO ROMA, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, EXCELSIOR, SANT'ILARIO D'ENIZA, FORUM, SCANDIANO, BIARDO, VEGGIA, PERLA, REP. S. MARINO, PENAROSSA, TURISMO, APOLLO, MIGNON, ASTORIA, SALA 1, SALA 2, CORSO, FULGOR, MODERNISSIMO, S. AGOSTINO, SETTEBELLO, SALA ROSA, SALA VERDE, SUPERCINEMA, TIBERIO, BELLARIA, NUOVO ASTRA, CATTOLICA, ARISTON, MISANO ADRIATICO, ASTRA, PENNABILLI, GAMBRINUS, RICCIONE, AFRICA, ODEON, S. G. MARIGNANO, SANT'ARCAANGELO, SUPERCINEMA.

teatri

Advertisement for the Bologna Festival of Dramatic Arts (Bologna Festival of Dramatic Arts) featuring various theaters and events across the region.

i risultati del fine settimana
Gli emiliano-romagnoli protagonisti di spicco delle gare nazionali

I giocatori della nostra regione sono stati ancora una volta fra i protagonisti di maggior spicco del calendario nazionale, avendo centrato la vittoria sia con i giovani riminesi Salvatore Ferragina e Gaetano Miloro a Perugia che con l'iridata Elisa Luccarini a Cremona.



Bocce

ex libris

Reputo gli Stati Uniti la nazione militarmente più forte del mondo. Nessuno potrebbe accusarla di codardia se dovesse scegliere la pace. Per essere un'autentica guida occorre forza morale, oltre a grandi cannoni.

Thích Nhất Hạnh
«Una proposta di pace» (1966)

tocco&ritocco

BERLUSCONI TIRA FUORI IL SOGNO DAL CASSETTO

Bruno Gravagnuolo

I questurini. E avvilente, quando la polemica culturale viene condotta con metodi da piccoli inquisitori. Ma ancor più lo è, quando la piccineria dei critici, si mette a conteggiare le parole, con zelo questurino e contabile. Capita così a Enrico Nistri sul *Secolo*, di mettersi a contare, nel nostro articolo su Stalin e il Pc del 5 marzo, le volte in cui compare la parola «comunismo». Ebbene, le abbiamo ricontate anche noi: 12 volte, tra aggettivi e sostantivi, tra cui 2 volte la parola «bolcevismo». Ci scusiamo con i lettori, per lo sciocco esperimento. E notiamo di passata che neanche gli scherani dell'Ovra - che andavano al sodo - erano così zelanti e mediocri come questi post-fascisti. Altra «critica» di Nistri: avremmo «glissato» sul gulag e le colpe di Togliatti. Falso. Un punto chiave dell'articolo era proprio: perché, come e quando, Togliatti si allineò alle purghe, ai gulag, e disse sì alla liquidazione del partito polacco? E accusa ancora Nistri: «Non c'era confronto bypartisan, non si parlava di Lenin su *l'Unità*». Altra

frottola. Oltre al nostro articolo (e a un altro di sabato 28) c'era un intero dossier da *Le Monde*, dove il nesso Lenin-Stalin campeggiava. Ovviamente si parlava anche d'altro: del Pci e del suo ruolo democratico. Della sua natura ancepitica tra la Patria e Mosca, della sua originalità e delle sue evoluzioni. Senonché, tarantolato da analogo furore, anche Pierluigi Battista, per solito frivoleto e scanzonato, nel *Parolaio* si mette a fare il questurino: «Piroette sul Pci Stalinista, bugie...». Bugie? No, l'orsignori son bugiardi. E passi pure per il Nistri post-fascista. Ma perché mai Battista lo scimmiotta? Eccola, forse, la verità: gratta gratta il *cerchiobottista* e ci trovi il *macartista*. Anche lui mette mano alla pistola. Quando si parla di Pci. Stalin linguista. E adesso tenetevi forte. Perché stiamo per difendere Stalin. Su un punto specifico: la linguistica. Ebbene Josif fu certo un criminale, ma niente affatto stupido. E in materia di linguistica le sue «spiegazioni» non erano punto «ideologiche e semplicistiche», come



scrive Beniamino Placido su *Repubblica* del 9. Al contrario, contro il linguista Marr, aveva buon gioco nel sostenere che la lingua non è sovrastruttura dell'economia, bensì struttura autonoma, sedimentata e indipendente, che la rivoluzione non poteva riformare con una «lingua bolscevica». Buon senso o intuizione alla Saussure? La prima delle due. Ma Stalin aveva ragione (in quel caso). Il Sogno di Berlusconi. «Edgardo Sogno figura emblematica, vittima di accanimento giudiziario, eroe perseguitato...». Sì, ha avuto una bella faccia tosta Berlusconi, a rimettere sugli altari il *comprovato* golpista bianco Sogno. E poi dice che lo demonizziamo! No, non lui demonizziamo. Ma esattamente il suo Sogno nel cassetto... La fatwa di Magdi. Ma che razza di cronista è Magdi Allam. Dal Kuwait, in tv da Vespa, invece di raccontare la guerra imminente, si mette a fare l'ayathollah di Bush, e a discettare di giusto attacco. Suvvia, un po' di pudore professionale. Almeno in quel frangente!

Adesivo della Pace

in regalo domani con *l'Unità*

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fronti di Guerra la rivista Fronti di Pace il Cd

domani con *l'Unità* la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

GUERRA

Se il diavolo ci mette la coda

Bruno Gravagnuolo

Il Maligno fa il suo ingresso nell'agone mondiale. Da Khomeini a Bin Laden. Negli appelli di Bush, e oggi persino nel drammatico richiamo evangelico del Papa al Demonio tentatore di guerra. E c'è un prepotente ritorno della teologia politica sulla scena storica. Sotto forma in apparenza innocua di new-age, da qualche decennio in occidente. All'insegna di attese messianiche dell'età dell'Acquario, più o meno mescolate a pratiche psico-fisiche di benessere, e a soteriologie salvifiche. *Mutatis mutandis*, qualcosa del genere ebbe corso in chiave di regressione etnicista anche all'alba del nazismo. Ad alimentare e accompagnare il senso magico di predestinazione nel leader medianico della «razza dei signori» germanica, osteggiata dal demone giudaico, ieri come oggi si trattava di un contraccollo della secolarizzazione, che disgregava comunità nazionali sospinte dalla modernità a perdere il baricentro identitario, e a riversare il Disagio della Civiltà in atavici ritorni all'indietro. In una con le avventure coloniali. Del resto, ben prima di Hobson e della sua teoria dell'imperialismo, fu il vecchio Hegel a sostenere che il disordine della società civile, e l'impossibilità di mantenere l'equilibrio economico, avrebbero sospinto le società civili europee a riversare fuori quel disagio morale ed economico. Recuperando così un principio d'ordine e di autorità (*Volkgeist* ed eticità collettiva) proprio nella guerra su fronti e mercati lontani.

Oggi, dopo il crollo dei blocchi e l'irrompere del disordine mondiale, è come se questa problematica conosca un'impennata planetaria. Da un lato i fondamentalismi, piccoli e grandi, reagiscono all'omologazione globale, e alla subordinazione rispetto al centro occidentale della globalizzazione, in nome del Profeta e contro Satana. Dall'altro, l'ibridazione multietnica genera rigetto e disagio dentro la parte avanzata della modernità, portando il cosiddetto «scontro di civiltà» fra religioni negli interstizi della vita quotidiana. E le cose si complicano ulteriormente con effetto a catena. Allorché la recessione mondiale e la fine del ciclo espansivo dell'economia americana, spinge la leadership Usa sulla via di un «isolazionismo interventista», che mette fine ad ogni idea di un'egemonia politica mondiale che faccia i conti con un qualche bilanciamento multilaterale. E qui torniamo al tema della teologia politica. È in questo contesto che essa torna prepotentemente alla ribalta come all'epoca delle guerre di religione seicentesche, che guarda caso fu epoca di pretese teologiche imperiali (declinanti) e però anche di gestazione del diritto laico cosmopolitico (Grozio). Di che si tratta? Nient'altro che di una gigantesca e visibile regressione all'idea di una «missione» di stati e popoli nell'arena di una storia concepita come arena di uno scontro campale tra Bene e Male. L'ultima avventura in tal senso era stata quella dei totalitarismi novecenteschi, che affidavano a sé una missione escatologica, etnico-gerarchica o universalista classista. Imperniata sul ruolo di stato/potenza imperiali depositari in cielo, mare e terra, di fini ineluttabili della storia. E il tutto, per dirla con Vittorio Foa, sul crinale di un «volontarismo determinista», dove la scommessa attivista si saldava alla profezia economico-scientifica oppure biologica. Qualcosa di simile avviene con la profezia del «Secolo americano» varata e controfirmata nel 1998, con largo anticipo sull'11 settembre, dalla cerchia dell'amministrazione Bush, tesa a fare degli Usa gli arbitri diretti dell'ordine geopolitico.

schì, che affidavano a sé una missione escatologica, etnico-gerarchica o universalista classista. Imperniata sul ruolo di stato/potenza imperiali depositari in cielo, mare e terra, di fini ineluttabili della storia. E il tutto, per dirla con Vittorio Foa, sul crinale di un «volontarismo determinista», dove la scommessa attivista si saldava alla profezia economico-scientifica oppure biologica. Qualcosa di simile avviene con la profezia del «Secolo americano» varata e controfirmata nel 1998, con largo anticipo sull'11 settembre, dalla cerchia dell'amministrazione Bush, tesa a fare degli Usa gli arbitri diretti dell'ordine geopolitico.

Torna la teologia politica? Il demonio evocato l'uno verso l'altro da Bush da Bin Laden e il Papa che ammonisce contro la guerra usando l'«arma» di Satana



Una tavola di Lorenzo Mattotti tratta da «Fuochi» (hazard edizioni) un vero e proprio manifesto pacifista a fumetti

l'Angelus

Domenica scorsa, prima domenica

di Quaresima, Giovanni Paolo II ha affidato all'appuntamento dell'Angelus un appello per la pace nel quale ha chiamato in causa il Diavolo in persona. Del suo discorso riportiamo le parole che Wojtyła ha dedicato all'argomento. «È dal cuore dell'uomo che scaturiscono le sue intenzioni e le sue azioni; è pertanto solo purificando la coscienza che si prepara la via della giustizia e della pace, sia sul piano personale che in ambito sociale. Nell'attuale contesto internazionale, si avverte più forte l'esigenza di purificare la coscienza e convertire il cuore alla pace vera. Al riguardo, è quanto mai eloquente l'icona di Cristo che smaschera e vince le menzogne di Satana con la forza della verità, contenuta nella parola di Dio. Nell'intimo di ogni persona risuona la parola di Dio e quella insidiosa del maligno. Quest'ultima cerca di ingannare l'uomo seducendolo con la prospettiva di falsi beni, per distoglierlo dal vero bene, che consiste proprio nel compiere la volontà divina. Ma la preghiera umile e fiduciosa, rafforzata dal digiuno, permette di superare anche le prove più dure, e infonde il coraggio necessario per combattere il male con il bene. La Quaresima diviene così un tempo di proficuo allenamento dello spirito».

Espropriando e surrogando «preventivamente» il ruolo arbitrale dell'Onu. E qualcosa di simile emerge prepotente nell'ideologia di Bush jr., il Bush fondamentalista che riecheggia il vaticinio di Melville sul «popolo americano come popolo eletto, Israele dei nostri tempi», che porta «sulle spalle l'Arca della libertà del mondo». C'è

FuoriLuogo

Nel quartiere

Marina Mariani

ci vuole garbo.

La domanda, è evidente, non è una richiesta di informazioni, non è una domanda per sapere: quello che lui ha davanti è uno straniero uno che viene da fuori della nostra Bella Comunità uno che chi lo sa come è arrivato. Si vede dal colore della pelle, e non capisce la nostra lingua, di sicuro è arrivato da poco.

«Ne sono morti altri stanotte» - mi dice

il vecchio a bassa voce, mentre usciamo dal negozio di giornali, a Monte Sacro, di domenica mattina. È un forestiero, si porta avvolto qualcosa che forse è un giaciglio; e sta lì ad aspettare

la moneta. Il vecchio non lo vuole mortificare: lui nel quartiere borghese, anzi piccolo borghese, ha uno stile impeccabile, da gran signore.

Al forestiero che aspetta, il vecchio parla, dà inizio quasi a una conversazione: perché si senta a suo agio nel quartiere.

«Sei forestiero dunque. E da dove vieni?» La conversazione il vecchio la vorrebbe continuare, come un auspicio, come una predizione buona.

in questo vissuto, come ha scritto Barbara Spinelli su *La Stampa*, una sorta di Jihad occidentale. Del tutto simmetrica e speculare alla Jihad di Bin Laden, e di quanti nell'Islam radicale - da Khomeini in poi - individuano nel «Satana americano» il nemico cosmico da battere. Del resto lo stesso Bush parla di «Satana», nell'evocare (discrezionalmente) la minaccia degli «stati canaglia». Ed è lo stesso Bush, cristiano rigenerato dalla fede, a riesumare scenari che paiono usciti dalla *Lettera scarlatta* di Hawthorne, popolata di padri pellegrini che bandisco e braccano il demonio interno ed esterno, nell'atto stesso di fondare la «Nuova Israele biblica d'Oltremare». Ovvio che l'occhio abituato alla critica delle ideologie non può mancare di intravedere robuste motivazioni geopolitiche ed economiche, dietro l'epica di questa nuova idea di «frontiera mondiale». Ma sarebbe miope pensare che parli di Satana e quant'altro in Bush Jr., sia una pura sovrastruttura ideologica. Al contrario, c'è in tutto questo un vissuto e un ruolo identitario preciso. È una certa America che reagisce, attraverso Bush Jr., in quel modo. Un'America terrorizzata ed «altra». Altra rispetto all'America cosmopolita e liberale che da sempre convive con quella che va a caccia delle Streghe di Salem. Ed è esattamente l'America biblica e fondamentalista, quella che rovescia in espansione strategica la Pearl Harbur subita l'11 settembre. Ma i cenni a Satana, come si accennava all'inizio, non finiscono qui. A Satana si richiama con grande potenza espressiva ed etica anche il Papa, che nella sua lettura dell'Angelus evoca la lotta tra il Maligno e Dio, i quali si contendono l'animo umano «nell'attuale contesto internazionale». Vale senz'altro quel richiamo come estrema risorsa morale. Per colpire religiosamente al cuore un Bush cristiano, ma luciferinamente superbo. Che non accetta limiti umani alla sua onnipotenza. E inoltre il richiamo papale - in questo più che in altri casi - è senz'altro intriso di un significato anche indiretto e metaforico. Il Dia-bolus è infatti ciò che scinde, divide l'animo e gli uomini, consegnandoli all'egoismo e alla superbia della violenza bellica, contro la carità e l'armonia dell'amore. Tremenda potenza della scissione, che precipita l'umanità nell'abisso apocalittico della guerra. E tuttavia Satana per il Papa è pur sempre - ed inequivocamente - «persona». Entità presente e operante, da snidare e riconoscere dietro le azioni politiche, e non già pura propensione all'offuscamento individuale. Né soltanto inerzia da superare, che accresce «a contrario» la gloria del bene, come nel Mefistofele goethiano, che operava il male agendo infine per il Bene.

Domanda: non c'è il rischio di esaltare così il peso del «demoniaco»? Di teologizzare ancor di più uno scontro mondiale già ad alta temperatura religiosa? E ingigantire il manicheismo dei rispettivi Demoni, in un incontrollabile politeismo planetario dei valori? Sarebbe davvero paradossale che la sacrosanta condanna papale della guerra si convertisse in una guerra tra demoni e dei avversi. Dove ciascuno - da Bush agli islamisti radicali - verrebbe rafforzato nella propria fede, e pensasse di dover combattere una lotta finale e teologica. All'ultimo dogma, e sia pure in nome dell'amore. Perciò, ci inchiniamo rispettosi alle parole di pace del papa sul Diavolo. Ma ci ostiniamo a volerne serbare soltanto il valore allusivo e metaforico, e non quello teologico. E di fronte alla guerra ripetiamo col grande giurista seicentesco Alberico Gentile: «Silete theologi». In nome della pace. E contro il demone umano e troppo umano della guerra.

primo piano

Intercultura
Da Cospe una newsletter su immigrazione e media

Cospe, l'ong fiorentina impegnata nella cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, ha in cantiere una newsletter su immigrazione e media, Millevoci, scadenza mensile fino a settembre, per preparare il terreno alla giornata europea di monitoraggio dell'«informazione a colori». Millevoci sarà l'antenna italiana di «On line/More Colour in the Media», la rete europea impegnata sul tema attraverso attività di educazione ai media, sviluppo di politiche occupazionali e ricerca in campo multiculturale. L'obiettivo è quello di creare un network di informazione e aggiornamento sulle iniziative europee, nazionali e locali che riguardano media ed intercultura, e che si occupano dell'accesso ai media da parte degli immigrati, sia come fruitori, che come produttori e fonti di informazione.

Dibattito
È possibile un'altra politica? Un incontro per parlarne

L'Associazione culturale «Il Faro» di Canegrate organizza un incontro con Vittorio Agnoletto (Forum Sociale Mondiale), Marco Fumagalli (Parlamentare dei Democratici di Sinistra) e Luca Marcora (Parlamentare della Margherita) che avrà per titolo «Un'altra politica è possibile? Alla ricerca del dialogo tra movimenti e partiti» e si svolgerà lunedì 17 marzo alle ore 21.00, presso l'aula consiliare del Comune di Canegrate (Via Manzoni, 1). La nuova associazione si propone come luogo di dialogo e di collaborazione tra tutti coloro che, pur provenendo da tradizioni culturali ed esperienze differenti, condividono i valori della pace, della solidarietà, della libertà, della giustizia, della tolleranza, della difesa dell'ambiente e dei diritti umani. È autonoma dai partiti, ma persegue l'obiettivo di una collaborazione tra il mondo dell'associazionismo e dei movimenti e quello della politica tradizionale.



Donne
Il diritto alla salute e alla scelta secondol'Udi e l'Aidos

L'Udi (Unione donne italiane) e l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) stanno collaborando alla realizzazione del progetto «Donne. Vite da salvare». Considerando la necessità per tutte le donne di esercitare il controllo del proprio corpo e il diritto di scelta in tutti i momenti della propria vita: dalla maternità vissuta nella sicurezza e nel benessere, al diritto all'istruzione e ad una piena partecipazione alla vita sociale e politica in tutti i contesti, per il 2003 la collaborazione tra Udi e Aidos avrà per oggetto la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili in Africa e nei paesi europei di immigrazione attraverso il progetto «STOP FGM!». A tutt'oggi sono 3000 le persone di numerosi paesi che hanno aderito a «STOP FGM!». Info: www.aidos.it

Lingue
Con un corso di spagnolo si finanzia un progetto

«Español para solidarios»: imparare lo spagnolo per essere solidali. L'associazione Solidarietà con l'America Latina (Sal) promuove un corso di lingua spagnola per sostenere progetti già avviati ma che hanno ancora bisogno di contributi. Così il corso di 30 ore è rivolto a persone interessate non solo a imparare la grammatica e a parlare correttamente la lingua, ma anche a conoscere la storia latinoamericana, la vita quotidiana e la cultura contemporanea. Durante il corso sarà possibile discutere (naturalmente in spagnolo) e riflettere su alcuni problemi che riguardano il passato, il presente e il futuro del continente latinoamericano. Il corso si svolgerà a Roma dal 18 marzo (fino a giugno) presso l'associazione socio-culturale La Maggiorina. Info: tel. 06/87248124 (ore serali), e-mail info@saldelaterra.org.

Le Ong italiane gettano le «basi»

Il reportage da Baghdad di chi sta preparando il terreno per gli aiuti umanitari

Giulio Marcon*

in sintesi

«Costruiamo nuove basi in Iraq» è il nome di una campagna promossa da ICS e che ha come primo obiettivo la realizzazione - in collaborazione con l'associazione «Un ponte per...» - di un programma di intervento umanitario nella zona di Bassora, nel sud dell'Iraq. Le attività sono rivolte a 500 bambini denutriti o affetti da malattie gastrointestinali e consistono nella somministrazione di soluzioni reidratanti, oligoelementi, vitamine, ferro, una dieta congrua e nel monitoraggio della situazione alimentare e sanitaria. Il costo di questo intervento, per un anno, è di 140.000 euro, e per il momento è completamente autofinanziato. Il sostegno al progetto è possibile sia con donazioni libere e una tantum sia con un contributo fisso mensile: 40 euro mensili, che è l'importo necessario a garantire il trattamento nutrizionale minimo ad un bambino malnutrito. Per info: ICS 0685355081 email: nuovebasiinraq@icsitalia.org, www.icsitalia.org. Contributi su CCP 10234169 (intestato a Ics, Via S.Luca 15/11 - 16124 Genova) oppure CCB 14426 presso Banca Etica (CAB 12100-ABI 05018).



Ragazzi in un mercato di Baghdad

Foto di Luciano Nadalini

Di ritorno da Baghdad. 800.000 rifugiati in Iran, Siria, Giordania, 600.000 sfollati interni, 5 milioni di persone improvvisamente senza rifornimenti di cibo, 1/3 del territorio inquinato e preda dell'emergenza sanitaria. Il tutto, in caso di guerra all'Iraq: queste alcune delle crude cifre che i responsabili delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite a Baghdad snocciolano a chi - come noi - li va a trovare in questi giorni a Baghdad, città rassegnata, ma non cupa, e accogliente per gli operatori umanitari stranieri. Sono - come le chiamano loro - delle «working figures», dei numeri di lavoro (cioè ipotetici) sui quali si predispongono «contingency plan» (piani di emergenza) fatti di tende e attrezzature da reperire, razioni da immagazzinare, operatori umanitari da reclutare, soldi da trovare.

A Baghdad alcune delle agenzie dell'ONU, sono ormai a ranghi ridotti. Lo ricorda Daniel Bellamy, francese, a capo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite-Acnur per i Rifugiati a Baghdad (l'Acnur ha un intervento limitato in Iraq: assiste i rifugiati stranieri, come gli iracheni e i curdi della Turchia presenti nel paese, che non sono più di 25.000). Chi, nelle settimane scorse, se ne è andato a casa - per riposo o vacanza - non è più ritornato e non è stato sostituito, e chi ha famiglia è stato invitato tra le righe a tornare nel proprio paese. Si tratta di centinaia di operatori internazionali che da anni - grazie ai fondi propri delle Nazioni Unite e a quelli del programma «Oil for Food» - sono indispensabili per la sopravvivenza del paese, in ginocchio dopo 12 anni di embargo e un'economia ormai distrutta e che non va oltre i piccoli commerci, qualche opera edilizia, il contrabbando di petrolio. Il World Food Program - ci spiega il danese Torben Due, che ne è capo missione a Baghdad - collabora con il governo alla distribuzione di cibo in ogni angolo del paese: grazie al programma Oil for Food, una parte delle entrate della vendita del petrolio viene utilizzata per acquistare e distribuire il cibo attraverso una rete di centinaia di magazzini governativi, volontari

iracheni e «tessere» per il ritiro mensile del cibo, una per ciascuna famiglia. Tre quarti della popolazione irachena sopravvive grazie alla distribuzione governativa. In caso di guerra, questo sistema sarebbe praticamente azzerato. A pagarne maggiormente le conseguenze - come ricorda il capo missione dell'Unicef, Carel de Rooy, olandese, da 20 mesi a Baghdad - saranno i bambini, la cui drammatica situazione è sempre grave: attualmente il 30% dei bambini è malnutrito e già alla nascita quasi il 25% dei bambini nasce sotto peso (meno di 2,5 kg). «Stiamo facendo di tutto il possibile - spiega Carel de Rooy - per arginare la situazione, ma dobbiamo lottare contro una serie di cause: la situazione igienico-sanitaria che soprattutto nel sud fa ammalare i bambini di diarrea e di altre infezioni gastrointestinali, la po-

vertà diffusa, la descolarizzazione di 1/3 delle bambine e del 25% dei bambini, l'avvio precoce al lavoro, una dieta insufficiente ed inappropriata che influisce sin dalla maternità; infatti il 60% delle future madri sono anemiche». L'Unicef ha un piano di intervento vasto e diffuso: insieme al governo ha costituito 2.800 Community Children Care Units (comunità di assistenza per i bambini) dove viene costantemente monitorata la salute di 1.500.000 bam-

ni iracheni. L'agenzia dell'ONU ha ricostruito 500 scuole e 63 ospedali pediatrici. Ma nonostante tutti gli sforzi, un embargo di 12 anni ha decuplicato malattie e morti tra i bambini. E' proprio un progetto per i bambini, quello che l'associazione italiana «Un Ponte per...» (presente da 12 anni in Iraq e attualmente in compagnia a Baghdad con un'altra decina di ONG internazionali, tra cui Norwegian Aid e Medecin du Monde), sta portando avanti da anni a Bassora (nell'estremo sud del paese) e che ora rilancia insieme all'intervento dell'ICS-Consorzio Italiano di Solidarietà. Nel 2001 i volontari del Ponte - come ci spiega Rochi Dommarco, qui a Baghdad - hanno effettuato 9.934 visite mediche ai bambini della zona di Bassora, in cui hanno registrato 8.634 casi di infezioni intestinali e 1.807 casi di

malnutrizione. Obiettivo del nuovo intervento ICS-Un Ponte per... a Bassora è portare aiuto subito a 500 bambini di Bassora, con la somministrazione di una dieta adeguata e delle cure mediche necessarie: la campagna per questo progetto si chiama «Costruiamo nuove basi in Iraq». Le ONG italiane - tutte contrarie alla guerra - si stanno muovendo, e hanno costituito un «tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene», di cui fanno parte Un ponte per... ICS, Arci, Lila, Gvc, l'Associazione Italiana delle ONG, Interos, Cosv, Cric, Peace Games, Terres des Hommes, Progetto Sviluppo Cgil, Iscos Ciel e altre ancora. L'obiettivo è quello di coordinarsi per i progetti e gli interventi in loco, di avere un unico numero di conto corrente per la raccolta dei fondi, di darsi un'unica voce. Un bel modo per evitare

rivalità e concorrenze. E con un punto di vista comune: quello del no alla guerra (e della mobilitazione per evitarla) e del no all'utilizzo di fondi di missioni umanitarie governative a copertura dell'intervento bellico (come l'operazione arcobaleno in Kosovo). Per chi crede in una solidarietà pacifista e non subalterna alla politica estera dei governi, è sicuramente una bella novità. **presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà*

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np. volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 26 marzo

clicca su

www.ics.it
www.unponteper.it

In Italia una mozione votata a stragrande maggioranza in Parlamento riconosce il valore del consumo equo e solidale e obbliga a tenerne conto nelle trattative internazionali

Il caffè, un piacere che può aiutare i paesi in via di sviluppo

Nanni Riccobono

Bere una tazzina di caffè può diventare un contributo alla lotta alla fame, alla costruzione di rapporti paritari tra Nord e Sud del mondo. Paradossale ma vero. Si tratta, con quel piccolo gesto quotidiano, di sostenere il commercio equo e solidale (mentre consumiamo un ottimo caffè). I prodotti sono tanti ovviamente, molti sono prodotti alimentari di largo consumo. Una mozione recentemente approvata a grande maggioranza dal nostro Parlamento va in questa direzione. Ne parliamo con il primo firmatario, il senatore Ds Nuccio Iovene.

Come nasce questa mozione?
Il commercio equo e solidale esi-

ste nel nostro paese da oltre vent'anni, da più di quaranta in Europa. Ma se il Parlamento Europeo ha discusso e approvato delle leggi in materia, in Italia era un fenomeno del paese reale che non esisteva nel paese legale. Dal momento che sono stato fondatore e presidente dell'organizzazione che gestisce il marchio del commercio equo e solidale, TransFair, e che sapevo che tutte le nostre discussioni facevano riferimento alle risoluzioni del Parlamento Europeo ma che non avevamo mai avuto un punto di riferimento istituzionale in Italia, ho pensato di promuovere l'iniziativa. Sottolineo che tra i 68 firmatari ci sono non solo - la grande maggioranza - rappresentanti del centro sinistra, ma anche dell'UDC

e di Forza Italia. **Qual è il quadro del fenomeno in Italia?**
In Italia esistono circa 350 Botteghe del Mondo che vendono prodotti del commercio equo e solidale. Accanto a queste ci sono ormai più di 2000 punti vendita, compresi supermercati, ipermercati e negozi biologici, che vendono alcuni prodotti del commercio equo e solidale, quelli di più largo consumo, caffè cacao, cioccolato, succhi di frutta, miele, zucchero, tutti anche certificati come prodotti biologici. **Com'è il rapporto qualità prezzo di questi prodotti?**
In molti casi, se facciamo un paragone con prodotti di qualità analoga, il prezzo è inferiore. Comunque

è un prezzo trasparente. Nel drammatico caso del caffè c'è stato un crollo del prezzo che non è stato minimamente registrato su quello della vendita al minuto, tutto ciò a scapito dei piccoli produttori. Il caffè

In Italia il commercio equo e solidale esiste già da venti anni. Ma era un fenomeno del paese reale e non legale



equo e solidale invece non solo ha un minimo garantito sotto il quale non si va mai, qualunque siano le quotazioni di borsa, ma quando la borsa sale oltre quel minimo, c'è un sovrappiù che il commercio equo e solidale paga ai produttori e che va a sostegno delle loro attività. Nel prezzo è compreso un premio produzione speciale da costruire in loco, come scuole o ospedali. Gli acquisti sono prefinanziati, il che consente di non ricorrere al credito, o peggio, all'usura; i contratti poi sono di lunga durata, per consentire al produttore di programmare l'attività. **Cosa dice la mozione approvata?**
Afferma che il commercio equo

è un importante strumento di lotta alla povertà e che in quanto tale va preso in considerazione. Questo significa che nella legge di riforma della cooperazione allo sviluppo, nelle trattative che il governo dovrà fare con WTO e le altre organizzazioni commerciali internazionali, bisognerà tenerne conto. In secondo luogo il governo si impegna con la mozione e promuoverne la conoscenza nell'opinione pubblica come possibilità alternativa di consumo. Prevede campagne di educazione nelle scuole sul consumo critico, cioè per far sapere al consumatore che il mercato, così tanto idolatrato, non è solo quello che fin qui abbiamo conosciuto, che c'è un altro modo di produrre che si è affermato e si

sta affermando, un modo che rende possibili diverse relazioni tra Nord e Sud del mondo. La mozione dice anche di sostenere i prodotti certificati: si può pensare di ragionare su agevolazioni fiscali, l'Iva, tutte iniziative da costruire. Il testo originale era più esplicito, il governo lo ha mitigato, ma ciò che va fatto se si vuole veramente incidere sul mercato è piuttosto ovvio.

I prodotti del commercio equo e solidale si possono trovare in alcuni grandi magazzini come Supermercati e Ipermercati Coop; GS; alcune Despair, Rinascente/Sma, Conad, Pam, mentre per l'elenco delle Botteghe del Mondo visitate il sito <http://www.equio.it/>.

~~Chissà dove vanno a finire i rifiuti.~~

**Riciclando 300 cassette di legno
si costruisce un armadio nuovo.**

...riciclando 4 pallets, invece, si ricava una scrivania, mentre con una bobina porta cavi si fabbrica un comò. Non sono miracoli o magie, ma risultati reali ottenuti grazie al riciclo degli **imballaggi in legno** gestito da **RILEGNO**, uno dei consorzi a noi collegato. CONAI è un sistema di 1.370.000 imprese che producono ed utilizzano imballaggi. Nel 2002 abbiamo

recuperato e riciclato il 52% degli imballaggi usati. Grazie alla collaborazione tua e delle amministrazioni comunali, abbiamo trasformato quasi 6 milioni di tonnellate di rifiuti in nuove risorse. Perché se tu separi in casa l'acciaio, l'alluminio, la carta, il legno, la plastica, il vetro, noi gli daremo una nuova vita. **CONAI. Imprese e cittadini insieme per l'ambiente.**



**Un futuro più leggero
senza il peso dei rifiuti.**